

# LA SERPE

Rivista letteraria  
dell'Associazione Medici Scrittori Italiani



Anno LXII, n. 3  
Settembre 2016



Anno LXII, n. 3

Settembre 2016

# LA SERPE

Rivista letteraria della  
Associazione Medici Scrittori Italiani

Aderente all'U.M.E.M.  
(Union Mondiale Écrivains Médecins)



A.M.S.I.  
Associazione Medici Scrittori Italiani

www.mediciscrittori.it

**Presidente:** Patrizia VALPIANI – Via Cristalliera, 3 – 10139 Torino –  
pavalpiani@gmail.com – 339 4405052

**Vice Presidente:** Giuseppe RUGGERI – via Dei Mille, 243 – 98123 Messina  
– gruggy17@hotmail.it – 090 2921681 /335 5303647

**Segretario:** Simone BANDIRALI – via Nazario Sauro, 5 – 26013 Crema –  
segreteriaabandirali@hotmail.com – 333 3612861

**Tesoriere:** Gino Angelo TORCHIO – via Brozola, 1 – 10034 Chivasso (To)  
– ginotorchio@libero.it – 347 1940571

**Consiglieri:** Enrico AITINI, Gianfranco BRINI (*incaricato dei rapporti con  
l'UMEM*), Alfredo BUTTAFARRO

**Revisori dei conti:** Silvana MELAS, Carlo CAPPELLI

**Coordinatori:** Enrico AITINI (*Nord*), Lanfranco LUZI (*Centro*), Alfredo  
BUTTAFARRO (*Sud*)

LA SERPE

Anno LXII (2016), n. 3 – ISSN: 0037-2498

Rivista letteraria trimestrale iscritta al Registro Giornali e Periodici del  
Tribunale di Ascoli Piceno (n. 524, 27/10/2015)

**Direttore Responsabile:** Giuseppe RUGGERI

**Direttore Editoriale:** Carlo CAPPELLI

**Comitato di Redazione:** Enrico AITINI, Simone BANDIRALI, Gianfranco  
BRINI, Alfredo BUTTAFARRO, Giuseppe RUGGERI, Gino Angelo TOR-  
CHIO, Patrizia VALPIANI

Redazione: Carlo Cappelli – Via Fabriano, 37 – 63100 Ascoli Piceno – Tel.  
0736/42753 (segreteria) – carlocap39@gmail.com

Amministrazione: Edicolamusa di Vico Giuseppe – Viale Benedetto  
Croce 15 – 63100 Ascoli Piceno

**Copie arretrate o copie in più de "La Serpe" possono essere richieste alla Re-  
dazione, e saranno inviate previo pagamento di euro 10 ciascuna sul c/c del-  
l'A.M.S.I.**



Quota associativa annuale: **Euro 100.** (Amici: Euro 50).

Per entrare a fare parte dell'Associazione, come membri o amici, con diritto a ricevere la rivista, occorre scaricare l'apposito modulo all'indirizzo Web:

<http://www.mediciscrittori.it/moduli-di-iscrizione/>

Per l'invio del modulo alla Segreteria:

[segreteriabandirali@hotmail.com](mailto:segreteriabandirali@hotmail.com)

Per il versamento:

Banca Prossima del Gruppo Intesa San Paolo

IBAN: IT 55 R 03359 01600 10000 0069 173

Intestazione: AMSI - Associazione Medici Scrittori Italiani

#### NORME PER GLI AUTORI

- \* invio per posta elettronica con file in allegato, in Word o Word compatibile, E-mail: [carlocap39@gmail.com](mailto:carlocap39@gmail.com);
- \* ogni pagina deve essere composta da un massimo di **40 righe**;
- \* ogni riga deve contenere un numero di battute (caratteri più spazio fra le parole) di 60/70;
- \* lunghezza non superiore alle **5 pagine** così definite;
- \* dichiarazione che il testo è opera del proprio ingegno.

#### LIBRI DA RECENSIRE

Inviare a:

per la **narrativa**, **Carlo Cappelli**, Via Fabriano, 37 – 63100 Ascoli Piceno Tel. 0736/42753 (segreteria), E-mail: [carlocap39@gmail.com](mailto:carlocap39@gmail.com);

per la **saggistica**, **Gianfranco Brini**, via Pomarolo, 1 - 23801 Calolziocorte (LC), E-mail: [gianfranco.brini@libero.it](mailto:gianfranco.brini@libero.it), cell. 3395975557;

per la **poesia**, **Gino Angelo Torchio**, via Brozola , 1 – 10034 Chivasso (To), E-mail: [gintorchio@libero.it](mailto:gintorchio@libero.it), cell. 3471940571.

Tutti i libri inviati saranno oggetto di recensione, secondo l'ordine di ricezione e la disponibilità di spazio sulla rivista e di tempo per la lettura, purché rispondano a due requisiti: che siano stati scritti da Soci AMSI e che gli autori siano in regola con le quote associative.





*La nave scuola “Amerigo Vespucci”,  
all’approdo di Messina negli stessi giorni  
in cui si svolgeva il Congresso A.M.S.I.*

In copertina: CARLO LEVI, disegno per la copertina del primo numero de “La Serpe” (1952).

## Editoriale

**V**oi tenete un diario? Io sì, fin dal 1979, quando avevo quarant'anni e mi piccavo di essere uno scrittore di razza. Usavo i quaderni di scuola dei miei figli, abbandonati a fine anno scolastico con poche pagine adoperate. Si ammucchiavano, non servivano a niente... Perché no? Un diario era in fondo un nobile uso. Tutti i grandi scrittori ne avevano uno. Doveva essere una raccolta di pensieri, non la stucchevole cronaca delle mie giornate (inevitabilmente c'è finita anche quella). Intitolai quei quaderni "Ricordi letterari", perché all'inizio mi servivano soprattutto come appunti di lavoro, idee da sviluppare, prove di scrittura, analisi dei risultati di questa mia attività. Un tenere il motore al minimo, insomma, affinché non si raffreddasse.

Ho cominciato in questi giorni il mio 49° quaderno. Li ho conservati tutti. È servito a qualcosa? Direi proprio di sì. Se non avete mai adottato questo genere di colloquio con voi stessi, non conoscete il sottile piacere di rileggersi a distanza di molti anni. In mezzo a quelle pagine si trovano motivi di compiacenza (ma guarda un po' come dicevo bene), sorrisi di sufficienza (quanto ero saputo, sciocco e melenso), idee interessanti (però!...). Un confrontarsi che rivela come il tempo ha lavorato su di noi, impercettibilmente ma continuamente, fino a dare la sensazione di una vera alterità (ma davvero io ero così?). Se ho un rimpianto, è quello di essere stato all'inizio monomaniacale. Lo scrivere, m'interessava solo lo scrivere: la gestazione delle mie opere (quasi sempre povere cose), i piccoli successi (Tizio mi ha letto: sai che dice?), le grandi delusioni (le case editrici, puah! te le raccomando). Però, invece di intestardirmi ad amoreggiare con le pagine da me destinate alla stampa (con molti ripensamenti, per fortuna), quanto sarebbe stato più bello se fin da allora mi fossi occupato della mia personale visione del

*mondo e della vita, come faccio adesso, da una ventina di anni. Adesso in questi quaderni ci ficco dentro di tutto, proprio di tutto: speranze, smanie, accoramenti, pianti di dolore e di rabbia. A ruota libera. Con un unico obbligo: non essere sciatto, non scarabocchiare, ma invece impegnarsi a rappresentare bene ciò che passa per la testa. Il vantaggio di scrivere è proprio questo: un pensiero scritto esige chiarezza, mentre non sempre è così, se non si scrive. In questi quaderni oggi ci trovo una galleria di ritratti, una raccolta di aneddoti vissuti, elaborate opinioni estetiche continuamente precisate e rinnovate, quasi quasi un sistema filosofico. Nientemeno. Attraverso scrittura e rilettura ho davvero perfezionato la mia anima. Può sembrare un'esagerazione, ma non lo è. Usando la capacità di sapersi esprimere, che abbiamo coltivato tutti, si arriva a una vera operazione di psicanalisi (che non costa niente, oltre tutto). E funziona, vi dico: si tira fuori il buono, ma soprattutto il marcio, e questo fa bene, come sappiamo. Le grandi sconfitte si ridimensionano, i drammi lo stesso, i chiodi fissi si spuntano, le mancanze si metabolizzano, perfino i lutti gravi così si superano, perché chi non c'è più viene rievocato con amore e attenzione, continua a parlare attraverso queste pagine, non ci ha lasciato. Si impara a essere se stessi, senza infingimenti, senza concessioni, con semplicità. Si impara a capire l'esistenza propria, ma anche quella degli altri, di tutti: il mestiere di vivere.*

*In fondo è ciò che otteniamo anche dalla nostra attività letteraria, ma con un'operazione come questa, continua e capillare, il beneficio è enormemente superiore. Provare per credere.*

*Poiché in fondo è vero che siamo animali, ma animali che hanno ottenuto dall'evoluzione un gran cervello (il migliore del pianeta, bisogna concederselo). Facciamone un uso adeguato.*

*Alla prossima.*

Carlo Cappelli



CONGRESSO A.M.S.I.  
Messina, Royal Palace Hotel  
3 – 5 giugno 2016

PARTECIPANTI

Simone BANDIRALI con Nicoletta (Crema)  
Rosa BARBAGALLO con Alfio (Acireale, Catania)  
Maddalena BONELLI con Carlo (Matera)  
Gianfranco BRINI (Bergamo)  
Alfredo BUTTAFARRO con Michela (Messina)  
Carlo CAPPELLI con Furio (Ascoli Piceno)  
Salvatore CICERO con Maria (Messina)  
Alfredo IMPERATORE con Giuseppina (Napoli)  
Antonino IOLI (Messina)  
Marco MARCHETTO con Anna (Grugliasco, Torino)  
Silvana MELAS (Cagliari)  
Ignazio PANDOLFO (Messina)  
Marco PESCETTO (Genova)  
Vincenzo RAGNO (Messina)  
Giuseppe RUGGERI con Ida (Messina)  
Pasquale RUSSO (Messina)  
Michele SCOGNAMIGLIO con Paola (Napoli)  
Patrizia VALPIANI (Torino)

CRONACA

Achille è un mastino napoletano che peserà 60-70 chili. Non so perché, ma è l'unico compagno di viaggio che ricordo dell'interminabile trasferta in treno dalla mia Ascoli a Messina. Potente e potenzialmente feroce com'è, potrebbe farci scappare tutti dal treno per la paura, ma invece se ne sta per ore fermo e composto accanto alla padrona, cambiando soltanto posizione ogni tanto, per noia o stanchezza. Getta su di noi, compressi con lui nello scompartimento, occhiate dolci, di-

## CONGRESSO A.M.S.I.

sperate e lacrimose. Come a dire: ma che mondo è mai questo? e voi chi siete? quando finirà questa tortura? Scende infine a Lamezia e lo saluta con il senso di amaro rimpianto che ci coglie quando vediamo scomparire, e sappiamo per sempre, una *persona* dignitosa e amabile. Non ha detto una parola, forse per compensare quelle, tante, pronunciate dalla padrona.

### *Messina, giovedì 2 giugno. Pre-congresso*

Ed eccoci allo Stretto. Chi arriva in aereo non sa cosa si perde. Un bel sole calante verso i Monti Peloritani allegra il magnifico pomeriggio. La giornata è fresca per la brezza tesa che percorre perennemente – mi dicono – questo braccio di mare. Acque blu cobalto, pure, preziose, vengono tagliate dal traghetto con un'unica elegante manovra. Siamo appena all'imboccatura del porto e subito il primo inatteso e graditissimo dono. Vedo lontano, ancorato al molo, uno scafo inconfondibile, unico al mondo, un veliero nero con due grandi strisce bianche che nei *clipper* ottocenteschi segnavano i ponti o le batterie dei cannoni. Ma sì, l'*Amerigo Vespucci*! Ho cercato di poterla ammirare per tutta la vita, fin da quando, ragazzo, sognavo avventure di mare. E non sono mai riuscito a vederla, sempre in giro com'è per il vasto mondo, mirabile ambasciatrice di italica capacità creativa, eleganza e potenza nautica. Vi assicuro che, a guardarla, ci si crede davvero. Vengo esaudito così da vecchio, in modo impreveduto, e forse proprio per questo doppiamente indimenticabile. Grazie, Messina.

In albergo siamo in tanti ad essere arrivati il giorno prima dell'apertura ufficiale del congresso. In pratica tutti quelli provenienti come noi dal continente. Altrimenti, come godere la vista degli amici e immergersi immediatamente nell'inizio dei lavori con sulle spalle appena conclusa la faticosa trasferta? Invece così abbiamo una cenetta fuori programma in pizzeria, estemporaneamente organizzata dai solerti locali anfitrioni, Ruggeri e Buttafarro, con tutta l'allegria e la festa tradizionali del rinnovato annuale incontro. Ciò ricompensa a iosa di ogni sacrificio. Venite ai congressi, se volete capire davvero lo spirito raro di questa Associazione.

Venerdì 3 giugno

L'indomani alle 16 si comincia sul serio. Per l'**inaugurazione** il vasto salone del Royal Palace Hotel è gremito in maniera per noi insolita, perché le nostre manifestazioni sono, per loro stessa natura, riservate a pochi. Ci saluta l'assessore comunale alla cultura, Daniela Ursino. Il congresso si svolge con il patrocinio dell'Ordine dei Medici, presente il segretario Salvo Rotondo, e dell'Associazione Mogli Medici Italiani (AMMI), presente la presidente Francesca De Domenico. Ci hanno accolto, infatti, insieme alla presidente, molte gentili signore mogli di medici. Non conoscevo questa associazione, ma devo ammettere che si tratta di una bella iniziativa, perché essere moglie di medico è un'arte importante e difficile. Hanno inoltre presenziato, tra gli altri, i colleghi prof. Vittorio Nicita Mauro, già ordinario di geriatria dell'Università, il prof. Antonino Arcoraci, già primario ospedaliero di endocrinologia, il prof. Letterio Calbo, ordinario di chirurgia presso il Policlinico Universitario di Messina e direttore della scuola di specializzazione in chirurgia generale. Tra le personalità del mondo culturale, il prof. Cosimo Cucinotta, già ordinario di letteratura contemporanea presso l'Ateneo di Messina, la giornalista dott.ssa Italia Moroni Ciccio, già responsabile della pagina culturale della "Gazzetta del Sud", di recente insignita a Palermo come prima donna giornalista professionista in Sicilia, il giornalista dott. Geri Villaroel, scrittore di fama e direttore del magazine mensile "Moleskine" (che è stato distribuito ai presenti), il giornalista dott. Sergio Di Giacomo, collaboratore culturale della "Gazzetta del Sud" e coautore dei "Quaderni antonelliani", distribuiti ai convegnisti e pubblicati a Roma.

La riunione prevede all'inizio la premiazione del concorso "La Serpe d'oro" che quest'anno riguarda la narrativa (nomi dei premiati nel Notiziario). Il racconto vincitore viene letto da Edoardo Bucca, sulla cui bravura dovremo tornare. È un avvocato, ma sembra un professionista nell'arte della dizione. Segue la presentazione dell'*Antologia di racconti brevi*, curata dal nostro Brini, con lettura di diverse brevi



composizioni da parte degli autori. Commentiamo il libro nella rubrica Libri Nostri.

Per cena è previsto lo spostamento verso un locale della zona nord della città. In realtà è un piccolo viaggio notturno lungo costa, perché Messina centrale, dove stanno la stazione e il porto, ha due propaggini di circa 15 chilometri ognuna, una che va a nord verso Capo Peloro (uno dei tre della Trinacria) e un'altra verso sud. La città si estende così ad arco, compressa tra i Monti Peloritani e le acque dello stretto, assai suggestiva, con tutte le sue luci che si specchiano nel mare (la famosa *Falce*). Dove arriviamo noi ci sono due laghi utilizzati per l'allevamento dei mitili. Tutto lo lascia presumere (è venerdì) e così è: si mangia pesce che, insieme all'insuperabile pasticceria siciliana, costituisce secondo me il meglio della gastronomia messinese.

### *Sabato 4 giugno*

L'indomani mattina, di buon'ora, si parte in autobus per la visita turistica. Il compito di guidare il breve "tour" paesaggistico-monumentale della città è stato affidato all'ottimo Giacomo Sorrenti.

È doveroso adesso parlare della "Città dello Stretto". Ma il discorso è brevissimo: Messina, com'è noto, fu rasa al suolo dal terremoto (e conseguente *tsunami*) del 1908. Insieme a Reggio Calabria e al circondario, oltre centomila furono i morti. È stata dunque interamente, e amorosamente, ricostruita secondo i canoni della moderna urbanistica. Somiglia a Torino, con il suo reticolo rigorosamente ortogonale di ampie strade e grandiosi viali. Le nostre guide ci hanno puntigliosamente segnalato gli edifici rimasti in piedi o i commoventi lacerti di prestigiose facciate che rimangono a testimoniare perennemente la tragedia. Le case ricostruite, di solito a due piani, ricalcano l'aspetto che avevano quelle distrutte. Mancano strombazzamenti fuori luogo di esagerate costruzioni ipermoderne. Una bella città a misura d'uomo, direi, che con il suo splendido clima e la magnifica cornice di lapislazzuli delle acque dello stretto si mostra in tutta la sua bellezza, quando possiamo ammirarla interamente dall'alto del colle della Caperrina, sovrastante piazza Duomo.

## CRONACA

È proprio qui che a mezzogiorno in punto ci conducono ad ammirare lo spettacolo che **il campanile della cattedrale** mette in scena ogni giorno per una moltitudine di visitatori naso all'insù. La poderosa torre, ricostruita secondo le più antiche fattezze, è isolata e somiglia al campanile di S. Marco a Venezia. La particolarità è costituita da un assai complesso meccanismo che la riempie tutta e muove non solo orologi, calendari perpetui e soggetti astronomici, come di consueto, ma anche una scenografia imperniata sulla grandezza cittadina. Così, quando scocca mezzodì, una sola volta al giorno, un enorme leone dorato (4 metri, recita la guida), posto alla sommità, fa rimbombare la piazza per tre volte con poderosi ruggiti e agita l'asta con il vessillo crociato di Messina – la forza della città. Subito dopo, un gallo (metri 2,20), pur esso dorato, scuote le ali sotto al leone e lancia il suo tre volte ripetuto chicchirichì – l'intelligenza e l'operosità. Ai lati del gallo due statue mobili, le eroine Dina e Clarenza (metri 3) che salvarono la città durante i Vespri, fanno rintoccare le campane, a tutte le ore e i quarti. Ancora più in basso si anima una scena di figure, tutte rigorosamente dorate. Prima passa un angelo che porge carta e penna alla Madonna in trono, poi avanza un corteo di sei personaggi, ognuno dei quali si inchina deferente al momento di transitare davanti alla Vergine; l'ultimo ritira la Lettera che, secondo la leggenda, sarebbe stata consegnata in Gerusalemme dalla Vergine a devoti messinesi, assicurazione scritta della benedizione e perpetua protezione per la loro città.

Che dire? Abbiamo ammirato, molto divertiti dalla grandiosità e dall'ingegnosità della gigantesca macchina devozionale.

Dopo il lauto pranzo in un locale sotto al campanile, riprendono i lavori congressuali. Viene letta da Brini la relazione di Valentino Venturi, impossibilitato a partecipare: "Sempre si troverà una donna...". Il nostro vecchio socio è l'inamovibile partecipante di tutti i congressi e l'animatore instancabile di interessanti discussioni. In attesa degli Atti, che saranno pubblicati nel prossimo numero, dovremo aspettare per commentare la sua bella relazione, ma state pur sicuri che non la lascerò cadere, perché è un testo di quelli che fanno la storia della nostra Associazione e il semplice udirla leggere, anche se bene, a uno sparuto gruppo di noi, non le rende giustizia.

## CONGRESSO A.M.S.I.

Seguono le relazioni:

– *Paesaggi e personaggi di Antonello da Messina*, di Giuseppe Ruggeri. Chi non ricorda la celeberrima ‘Annunciata’? Ma c’è molto altro a far grande il pittore.

– *La Facoltà di Medicina e Chirurgia dell’Università di Messina, faro di cultura, nei secoli XVI-XVII* del prof. Antonino Ioli, emerito di malattie infettive dell’Università di Messina, studioso di rilievo nazionale di Storia della Medicina e già direttore della scuola di specializzazione in Parassitologia. Una esaustiva dimostrazione dell’importanza culturale, di livello europeo, della Messina di quei secoli.

– *Sicilia crocevia di cultura* di Vincenzo Ragno, una bella panoramica sul contributo della Sicilia alla storia della letteratura e della scienza del nostro Paese.

– *William Shakespeare era in realtà il messinese Michelangelo Florio Crollanza?* di Alfredo Buttafarro. L’ipotesi sostenuta può apparire bislacca, ma vi assicuro che, quando leggerete la relazione, rimarrete sorpresi.

– *Le isole Eolie: il mito* di Pasquale Russo, un excursus, soprattutto visivo, dell’affascinante arcipelago posto a sud di Messina, della cui provincia fa parte.

### *Intrattenimento della serata di gala*

Di parole ne ho sentite e lette tante... tante. Eppure dovevo giungere a questa età e a questa sera per veder celebrato un rito che, con un brivido di piacere e commozione, quale soltanto la musica può e sa dare, rendesse alla parola intero lo splendore di cui è capace. ‘Intrattenimento’, l’ha chiamato così l’artefice del semplice ma straordinariamente efficace breve spettacolo, Giuseppe Ruggeri, l’organizzatore del congresso. Dapprima, dopo averci fatto accomodare, ci spiega cosa andremo ad udire. E lo fa bene, convinto giustamente della necessità di questa introduzione.

“Udrete due voci a confronto – ci dice. – Una in lingua italiana, l’altra in lingua siciliana. Di quest’ultima, è ovvio, vi sfuggirà a volte il



## CRONACA

senso, né le parole italiane saranno lì a tradurlo. Sono due voci che diranno cose simili, ma non uguali. Due modi diversi di esprimere gli stessi sentimenti. La voce italiana leggerà parole mie, quella siciliana parole della poetessa Maria Costa, ultranovantenne vivente sibilla di Messina e della Sicilia tutta, nata e cresciuta nel quartiere Case Basse, un agglomerato di casupole risparmiate dal terremoto del 1908, autentica custode delle tradizioni marinare messinesi. Numerosissimi sono i riconoscimenti attribuiti a lei nel corso degli anni. Sulla sua opera sono state redatte tesi di laurea in diverse Università italiane. È una voce, la sua, di potenza tale che, proprio come la musica, sa trasmettere un sentimento semplicemente con il suono della parola. Si parlerà della vita degli uomini e delle donne di questa terra, e della Terra intera, e del mare che ci separa e unisce all'Italia che abbiamo di fronte”.

Le luci si attenuano, sommesse note di chitarra accompagnano l'evento. Due distinti signori si avvicinano ai rispettivi leggii affiancati. E nasce *la parola*, arcano mondo di suoni che ci fa uomini. Rude, sanguigna, potente la voce siciliana; elegante, suadente, ma non per attenuare, semmai per evidenziare, quella italiana. Un canto a due voci, insomma, in cui la voce italiana fa da basso continuo e prepara l'erompere, netto e stillante, della voce siciliana...

....

*Ma vaddila sta costa, sta marina,  
unni u gricali lestu modda u mbrogghiu,  
e vadda st'acqua azzurra, cristallina  
e ddi bagnanti ddà supra ddu scogghiu.*

....

Il tutto dura pochi minuti, ma m'è sembrato un lungo e disteso spettacolo in cui il magistero d'arte della parola ha saputo raggiungere altezze che sono proprie soltanto del grande teatro e della grande musica. Siamo in pochi, ma è come se il mondo intero si sia fermato in religioso ascolto delle voci dolenti di un'umanità che soffre, ma sa soffrire nobilmente. Stupefatti ed entusiasti, applaudiamo a lungo gli

## CONGRESSO A.M.S.I.

attori: Edoardo Bucca, la voce siciliana, e Gianni Di Giacomo, la voce italiana.

Poi, quasi a sciogliere il groppo di commozione che abbiamo in gola, torna a parlare Ruggeri. Si rammarica dell'assenza della poetessa Costa, impossibilitata a partecipare per le sue condizioni, ma più che mai presente in spirito. Aggiunge poche cose, Ruggeri, ma memorabili, con un eloquio rapido, elegante, sicuro, direi ispirato. Dice che la Sicilia per sentirsi unita all'Italia non ha bisogno di ponti di cemento, dissacratori della bellezza dello Stretto, ma di un ponte di anime che sappia unire il gran cuore siciliano al resto della nazione. Vero, vero, vero. Avevo qualche incertezza, ma ora non ne ho più.

Venite ai congressi. Cose come questa sono rare, ma accadono. E chi le produce siamo noi, i medici scrittori. È stando insieme che si cresce tutti. L'anno prossimo saremo a Genova.

*Carlo Cappelli*



*Il tavolo dei relatori all'inaugurazione del Congresso A.M.S.I. di Messina (3 giugno 2016). Da sinistra: Buttafarò, l'Assessore Daniela Ursino, Ruggeri, Valpiani, Brini, Francesca De Domenico (Presidente A.M.M.I.), Salvo Rotondo (segretario Ordine dei Medici di Messina).*



*I congressisti naso all'insù davanti al campanile della Cattedrale di Messina.*

I nostri maggiori

## MARIO TOBINO

PSICHIATRA POETA SCRITTORE E UOMO D'AMORE

*Patrizia Valpiani*



Ho amato molto ed amo Mario Tobino. Anche per il nostro percorso comune.

Siamo nati in fronte allo stesso mare di Versilia: Tobino a Viareggio, io a Pietrasanta, ad una dozzina di chilometri e a una quarantina d'anni di distanza.

Abbiamo calpestato la stessa sabbia, che ha ispirato l'autore a scrivere *parole potenti come vele gonfie di maestrale*,<sup>1</sup> lui che ha vissuto nella cittadina tirrena prima che il turismo ne modificasse l'autenticità. “Sono nato nel Piazzone, ero amico di Ganzù, di Truppino, di Tanacca, di Tono, fu un tempo felice, e sono sempre stato grato a mio padre di avermi lasciato libero.”

Abbiamo percorso gli stessi corridoi e frequentato le stesse aule, sempre a quarant'anni di distanza, al liceo ginnasio Pellegrino Rossi di Massa. Lui, spirito inquieto non si piegava agli studi regolari. Non si diplomò lì, ma, in seguito, da privatista a Pisa.

Abbiamo poi percorso corsi, frequentato aule e cliniche degli Spedali Riuniti Santa Chiara di Pisa, sede della facoltà di Medicina e Chirurgia.

---

Il ritratto dello scrittore è un olio su tela di Marco Giordano.

1) MARIO TOBINO, *Sulla spiaggia al di là del molo*, Mondadori editore, Milano 1966.

## MARIO TOBINO

Tobino non terminò i suoi studi universitari in quella sede, ma la sua inquietudine perenne lo portò a cambiare sede universitaria e conseguì la laurea a Bologna. Ufficiale medico alpino, si specializzò in seguito in neurologia, psichiatria e medicina legale.

Mario Tobino era un bell'uomo. Racconta Adolfo Lippi,<sup>2</sup> giornalista Rai, che quando andò ad intervistarla *si presentò con un ampio cappotto di casentino bianco, un cappello a larghe tese, il bastone con il pomo d'argento. Faceva colpo. Aveva occhi intriganti, mani ben curate, gesticolanti, una voce ferma da medico condotto, la voce profonda da attore: un affabulatore. Si autodefinì "Dongiovanni". – Affermò lui stesso in quell'intervista: "La mia natura ha tali vie sottili che sempre ne trovo una per infilarmi dentro l'animo di una donna".*

Ebbe diverse relazioni ma non si sposò mai.

Suscitò all'inizio scalpore la sua storia d'amore più importante e duratura: con la moglie dell'industriale piemontese Adriano Olivetti, Paola Levi, che era sorella di Natalia Ginzburg, figlie di Giuseppe Levi, professore di anatomia all'università di Torino. Le lettere d'amore<sup>3</sup> che si sono scambiati ne comprovano la passione.

Viareggio è sotto i bombardamenti e deve essere sfollata. Tobino e Paola – in quel momento sposata Olivetti – si amano già da due anni. Lei rimarrà vedova nel 1960, e da allora dividerà la vita con lo scrittore. Il quale, pur non sposandosi con lei, fece di Paola il perno sentimentale dell'esistenza.

*"Serve l'amore per non impazzire"* scriveva. Fu forse fedele a Paola? Chi sfoglia il suo diario incontra spesso altre donne, altri amori.

Insomma, Tobino che pur si lagnava di essere solo, che pur accusava il mondo di non avergli dato moglie e figli, era sempre pa-

---

2) ADOLFO LIPPI, *I viareggini*, Maschietto Editore, Firenze 2012.

3) PAOLO DI STEFANO, *Tobino e Paola Olivetti. Lettere d'amore proibite*, "Io Donna", Milano, 29-05-2010.

recchio indaffarato con le questioni sentimentali e sessuali.

Morì improvvisamente ad Agrigento dove era andato a ritirare un premio letterario nel 1991.

Ha fatto parte dell'Associazione Medici Scrittori Italiani per molti anni. Sulla nostra rivista gloriosa "La Serpe"<sup>4</sup> ha pubblicato: *Una serata di combattimenti* nel 1959 e *Morte in Toscana* nello stesso anno. *Il ritorno dei neri* nel 1961. *Il canale del nord* nel 1964. *Dante nella politica* nel 1965. Nella rivista compare, nella rubrica "Libri nostri", una recensione di Corrado Tumiati a proposito del libro *Passione per l'Italia*, edito nel 1959.<sup>5</sup>

Per chi percorre l'autostrada dal mare verso Firenze, poco prima dell'uscita di Lucca, si nota sulla destra una collinetta ombrosa, che un poco cela la costruzione dell'ex ospedale psichiatrico di Maggiano, ora sede della fondazione Tobino. Visitare quei luoghi è un'emozione, sembra di sentire la voce di Tobino che sussurra: *Si tratta sempre di ristabilire l'uomo, manifestare il soffio dell'anima*.<sup>6</sup>

È stato poeta prima di diventare narratore. Colpisce, nella poesia di Tobino, il modo di affrontare la realtà direttamente, con un'adesione totale e sensuale.

*Baciando donne io già penso  
alla mia umana poesia  
e da esse lontano  
lento desiderio sorge*

---

4) "La Serpe", Rivista dei Medici Scrittori Italiani: a. VIII (1959), n. 1; a. VIII (1959), n. 2; a. VIII (1959), n. 4; a. X (1961), n. 2; a. XIII (1964), n. 3; a. XIV (1965), n. 3.

5) CORRADO TUMIATI, Recensione a M. TOBINO, *Passione per l'Italia*, in "La Serpe", a. VIII (1959), n. 2.

6) MARIO TOBINO, *Diari inediti*, a cura di E. Siciliano e F. P. Italia, Meridiani Mondadori, Milano 2007.



MARIO TOBINO

*e trema per ogni lembo di carne  
e odio improvviso contro nemici  
e volontà di far pace e tutti amare  
e lente tristezze come fossi  
in un deserto paese sperduto<sup>7</sup>*

Più amare sono le poesie della raccolta *Veleno e amore*,<sup>8</sup> scritte durante e dopo l'esperienza in Libia, in cui il linguaggio maturo è oppresso dalla presenza della morte.

*L'asso di picche*<sup>9</sup> è la sua raccolta più completa. Nella poesia alla madre, la pietà del figlio ha accenti di rara bellezza:

*Vedo la luce del tuo volto  
i capelli bianchi che m'inteneriscono d'allegria  
i tuoi occhi come due rondini  
rapidi a benedirmi.*

Tobino poeta fu molto critico e aspro con i poeti suoi contemporanei<sup>10</sup> come si può leggere su "La Repubblica" il 19 maggio del 2006 con giudizi non lusinghieri su Ungaretti e Montale.

Se prendiamo in esame una poesia che Vittorio Sereni,<sup>11</sup> poeta e direttore editoriale della Mondadori, scopritore di Piero Chiara, ha definito *quattro versi diseguali, in cui c'è tutto il glorioso e tutto il futile, lo sfolgorante e l'effimero di una domenica sportiva*:

---

7) MARIO TOBINO, *Poesie*, Cronache, Bergamo 1934.

8) MARIO TOBINO, *Veleno e amore*, Edizioni di Rivoluzione, Firenze 1942.

9) MARIO TOBINO, *L'asso di picche*, Vallecchi, Firenze 1955.

10) *Diari inediti*, redazionale "La Repubblica", 19 maggio 2006.

11) VITTORIO SERENI, Prefazione a *Il clandestino*, Mondadori editore, Milano 1962.

## I NOSTRI MAGGIORI

### STADIO

*Plaudisce*

*la cangiabile folla,*

*dice che la bellezza fugge*

*come all'arrotino la scintilla.*

Versi criptici, certo, che richiedono la nostra riflessione. L'autore fa la notazione, i versi poetici. Chi la legge la decifra e ne fa una denotazione, poi lo spessore della poesia obbliga il lettore ad un meccanismo di connotazione estraendone l'inferenza. È il momento soggettivo in cui il lettore si appropria del senso della poesia.

Questa lirica coglie la folla nell'atto dell'applauso e utilizza un'irripetibile *plaudisce* per raggiungere un'assonanza interna con un successivo *dice*. Al di là dell'abilità tecnica del poeta maturo, giova cogliere la sintesi emozionale. Basta un aggettivo quasi desueto *cangiabile* per rendere concreta la visione dell'effimero emotivo della folla. Il paragone successivo è conforme alla realtà: è la scintilla che sfugge all'arrotino e dell'arrotino il poeta ha colto l'atto fondamentale, probabilmente rimasto nella sua memoria di bambino. La scintilla suscita un'immagine fuggevole. E anche la bellezza lo è.

Tobino, nell'introdurre la serie di racconti *sulla spiaggia al di là del molo*, scrive il suo affetto per Viareggio: una voglia di mare, una spiaggia amica, il sapore del vento, gli aromi della pineta.

*Sempre bramai*

*come la beghina davanti ai ceri*

*come Dante si ricordava di Firenze*

*essere amato al mio paese.*

Un'altra poesia, un'altra emozione. La colgo dalle pagine iniziali de *Il clandestino* opera vincitrice del premio Strega. I

MARIO TOBINO

versi sono pervasi dal sentimento forte di illusione e di delusione dei partigiani.<sup>12</sup>

*Fu un amore, amici,  
che doveva finire;  
credemmo che gli uomini fossero santi,  
i cattivi uccisi da noi,  
credemmo diventasse tutta festa e perdono,  
le piante stormissero fanfare di verde,  
la morte premio che brilla  
come sul petto del bambino  
la medaglia alle scuole elementari.  
Con pena, con lunga ritrosia,  
ci ricredemmo.  
Rimane in noi  
Il giglio di quell'amore.*

In questo modo coglie la purezza dei sentimenti patriottici in maniera assoluta. Ci avvince *il giglio di quell'amore*, che non si piega all'evidenza dei contrasti, perché quella di Tobino fu una poetica di contrasti, senza i quali non sprizzerebbe così intensa ed irta e così direi autorevole, la metafora, come ne: *Della mia natura*, che è del 1931.

*Quale natura è la mia  
Che mille passioni la agitano  
E tristezza dolori serene gioie  
Nel cuore mi sento battere*

---

12) MARIO TOBINO, *Il clandestino*, Mondadori editore, Milano 1962.

## I NOSTRI MAGGIORI

*E follia a volte  
Come fossi invaso da Furie?*

L'immagine delle Furie della mitologia romana, le tre sorelle Erinni della tradizione mitologica greca, in una mimica che turba e ci porta ai confini con la follia. Follia che lui rispettò e curò.

Tanto era rigoroso e amorevole come psichiatra, altrettanto lo era come scrittore. Ci sono nel suo narrare tre grandi temi : la sua terra, la pazzia, la guerra di resistenza. Tuttavia Tobino ha scritto anche dei suoi viaggi, si è accostato ai grandi classici e, cosa davvero sconosciuta, ha composta una fiaba: *Eolina la fata dei mozzi*.<sup>13</sup>

Negli ultimi anni della vita si traggono i remi in barca: in brevi pensieri profondi, si delineava l'uomo.

*Ormai sono solo* diceva Tobino nei suoi "Diari inediti", *la notte spesso non dormo. Guardo il soffitto, sento passare le automobili, aspetto...*

A ottant'anni compiuti fece pubblicare il suo diario di anni lontani, il 1955 e il 1956. Aveva ritrovato il diario in un armadio con lo sportello a specchio, in una delle due famose stanzette che erano state per mezzo secolo la sua casa, al manicomio di Maggiano e che l'amministrazione provinciale, anche dopo il pensionamento, gli aveva concesso di tenere in usufrutto. Erano in un pacco, avvolti insieme a un golf, nascosti in fondo. Li pubblicò senza cambiare una virgola. *Ho fatto quasi un voto*, diceva. *Batterli a macchina senza cambiare niente, salvo i nomi, per rispetto alle persone, ai morti e a quelli che sono rimasti.*

Tobino era passato per lungo tempo per un irregolare, un eccentrico. Era in realtà un potente antagonista dei sistemi di violenza, a qualsiasi

---

13) MARIO TOBINO, *Eolina la fata dei mozzi*, Giunti Junior editore, Firenze 2003.

MARIO TOBINO

livello. Nella sua ultima intervista, al “Secolo XIX”,<sup>14</sup> all’inizio di dicembre del 1991, poco prima della morte, così risponde al giornalista che chiede: *Ed ora, ripensando alla sua opera, come la giudica?* Tobino: *Devo dire la verità. Ultimamente alcuni ragazzi di Viareggio mi hanno cercato e invitato perché nella loro scuola era stato adottato un mio libro: Sulla spiaggia al di là del molo, non lo rileggevo da almeno 20 anni. Non potevo andarci senza dare un’occhiata. Ebbene, posso dire di essere rimasto soddisfatto: uno stile semplice, nessuna superbia, nessuna sbavatura, nessuna imprecisione. In silenzio mi sono compiaciuto: e questa senza presunzione può essere la sintesi della mia vita e della mia opera. Per il resto, non ho rimpianti. Ho vissuto la mia vita cercando di dare il meglio di me stesso, come scrittore e come psichiatra.* Chiede il Giornalista: *Quale messaggio di vita e di speranza ha avuto dai suoi pazienti?* Tobino: *Proprio qualche momento fa mia nipote mi ha ricordato un episodio lontano, che avevo già dimenticato. Nel mio reparto era stata ricoverata una ragazza e aveva cominciato a spogliarsi. Sono bella, diceva, ed è un dovere per me farmi vedere. La suora, gli infermieri cercavano di fermarla. No, dissi, lasciatela spogliare: nel suo gesto c’è molta purezza. Questo è ciò che conta, in tutte le cose.*

---

14) *Intervista a Mario Tobino*, in “Il Secolo XIX”, dicembre 1991.



PATRIZIA VALPIANI (1951), iscritta all'A.M.S.I. dal 1994. Medico di famiglia e in seguito odontoiatra ortodontista. Ha pubblicato tre raccolte di racconti, cinque raccolte di poesia, un romanzo e una guida poetica di Torino.

Contatti: Via Cristalliera, 3 - 10139 Torino  
E-mail: [pavalpiani@gmail.com](mailto:pavalpiani@gmail.com)  
cell. 3394405052

Prose sparse

## AREOPAGO\*

*Simone Bandirali*

*“Per questo lo presero (Paolo) e lo portarono al tribunale dell’Areòpago”*

Atti 17,19

La notte attica riempie di grilli il cuore dell’uomo e mette cicale nei capelli delle donne. Gli ulivi si piegano al peso dei loro frutti e alla gran calura estiva. Il raro vento, la brezza sottile mi portano in questa grotta che chiamano carcere il canto dei mille respiri che riempiono di sonno la mia città, addormentata sotto l’Acropoli. La mia città respira dal Pireo al cielo, non si ferma mai.

Mi piaceva da giovane trascorrere il tempo buio della notte nel porto. Guardare arrivare e partire navi, udire lingue diverse incrociarsi alla lingua comune dei marinai.

Mi piaceva dormire sopra le pietre del molo, sentirmi pietra io stesso annullando ogni elevato pensiero. Che cos’è il pensiero? Nessuno lo può sapere, neanche il più illuminato sofista. È forse il pensiero la minestra di ceci che mangiai malvolentieri ieri, l’allodola che sentivo cantare bambino, la parola di mille poeti?

È forse pensiero il tempo che abbiamo avuto e quello che non avremo più, il vigore della giovinezza, il declino della vecchiaia? Oggi ci siamo, domani non ci saremo, allora non ci sarà più neanche il pensiero. E neanche il problema della sua esistenza.

---

\* Questo racconto ha vinto nel 2007 a Parma il 1° premio al XXVIII Premio Letterario Nazionale LILT.



## AREOPAGO

L'uomo è misura di tutte le cose, cioè di niente. Quante volte ho parlato con i miei giovani discepoli inerpicandomi in discussioni interminabili e tortuose come i sentieri irti di rovi e sterpi che portano ad Eleusi. Ogni verità è destinata a rimanere avvolta nel mistero che le dà origine.

Adesso tutto è compiuto. L'unica verità è il destino che ci scegliamo un attimo prima di morire. Soltanto lo può temprare il ricordo di altri attimi che abbiamo vissuto. Anche di quelli che ci sono sfuggiti. Tra poco berrò dalla ciotola l'acqua dell'oblio che non concede ripensamenti. Forse l'acqua di una nuova vita che solo io potrò conoscere come ciascuno conosce ed ha conosciuto l'acqua del grembo materno al momento della nascita. La berrò in perfetta solitudine, come è mio ultimo desiderio. Per quanto se ne possa dire non si può nascere né morire se non da soli.

Poco fa Anfitrione, il mio taciturno guardiano, ha acconsentito al mio ultimo desiderio, e mi ha lasciato uscire per alcuni istanti dalla grotta e rivedere la mia città.

Devo dire che in questi giorni di prigionia è stato buono con me ed ha rispettato i miei voleri. Anche poche ore fa ha respinto per l'ennesima volta, credo stavolta l'ultima, i miei discepoli che molto hanno insistito per vedermi e recarmi conforto. Invece morirò senza vedere nessuno.

Atene stava raccolta ai piedi del mio sguardo come un gregge di pecore che dorme intorno a un albero. Nell'ultimo tempo degli occhi ho anche guardato di sfuggita i candidi marmi dell'Acropoli bagnati dalla luna. Ho rivisto il furbo volto di Pericle confuso con le foglie dei lecci e insieme tra quelle foglie sembrava confondersi la sua ostentata saggezza. Spazzata via da un beffardo refole del male che molti chiamano peste.

Ho visto la fatica che sorreggeva quei marmi, la speranza che li cementava. Ma quando la vita finisce, nessun'altra verità rimane oltre l'ultima giocata di dadi.

Mi hanno accusato di corrompere i giovani. Una verità anche più grande della stessa accusa. Eppure l'uomo nasce con un destino senza orizzonte. Anche i giovani ulivi nascono eretti e subito il vento li contorce. Vana cosa è tentare di raddrizzarli. Così, mi sono preso di ogni giorno il piacere e la sconfitta. L'unica verità che a volte sentivo era la diversità del mio essere e del mio sentire. Così può essere per gli umani la vita, uguale, ma unica.

La verità. A volte sembra solida come i marmi che reggono i Propilei e le colonne del Partenone. A volte si sbriciola come la sabbia che accoglie le onde del mare. La verità è una bugia che non è ancora stata svelata. I poeti. Gli unici che vedono la verità. Senza conoscerla. Le parole non svelano mai tutto quello che contengono.

Non mi sono mai curato del sapore del cibo, della forma e della lunghezza della veste, del sapore del potere, del colore dell'illusione. Non mi sono mai curato dell'umile e tanto meno del potente, se non quando da uguali mi portavano un'ingiuria o una carezza.

E adesso che sono vecchio le ore sono ugualmente lunghe e brevi. Il mio corpo non conosce più la dolce alternanza del vigore e del riposo, ma soltanto la triste malinconia dell'incapacità.

Platone. Il mio affezionato discepolo. Tra tutti il più astuto, il più legato alle cose terrene, alla vita e ai suoi piaceri tangibili. Tra tutti il più intelligente. Anche di me, sicuramente, di me da sempre più giovane e più bello. Platone il dialettico, il più capace di parlare, il più abile a trovare per tutte le cose la giustificazione e la negazione.

Ah, ecco, grazie mio fedele custode per questa dissetante bevanda. Per favore appoggia lì la ciotola, non temere, tra poco la berrò.

## AREOPAGO

Platone, dicevo... sempre intento, quando mi seguiva, a raccogliere le mie parole, a segnare appunti come un avido uccellatore raccoglie uccelli nella rete. Quante volte mi ha istigato a dare una scrollata alle nostre istituzioni, a pronunciare infiammati discorsi che avrebbero acceso il popolo, che forse mi avrebbero reso re, tiranno della mia città. Per realizzare i suoi disegni di un nuovo ordine, di un nuovo regno che solo lui conosce.

Anzi, in questi ultimi tempi della mia prigionia, ho finito per convincermi che anche questo processo, che questa accusa, non è altro che un qualcosa montato da lui per costringermi, per spingermi a fare quelle cose che ha sempre voluto che io facessi.

Certamente cambiare l'ordine delle cose ad Atene vuol dire adesso cambiare il mondo. Ma come si può essere primo tra uguali? E poi, da quando sono nato non ho mai dovuto lavorare per mangiare, come gli dei, gli atleti di Olimpia ed i re. Così io non ho parlato. Anche se mi viene il dubbio che forse servirò, a Platone, più da morto che da vivo. Ci penserà lui a far conoscere le sue idee mascherandole col mio pensiero. Così vanno e sempre andranno le cose, secondo un destino che crediamo di pilotare, o piuttosto caos.

Queste faccende contingenti non mi hanno mai interessato, né tantomeno affascinato. Mi interessa di più questo atroce disturbo del basso ventre che da alcuni mesi mi tormenta e anche prima di essere rinchiuso qui mi costringeva a cercare incessantemente riparo. Per fare di continuo, senza poterlo fare completamente, quella cosa che gli uomini amano fare in compagnia la sera, quando rincasano dopo avere insieme cenato. Quante volte ho ruscettato contro i muri con i miei amici o con occasionali compagni. Un piacere liberatorio, istintivo come il canto del gallo, che a volte preludeva ad altro più raffinato e corposo piacere, quand'anche poi ne faceva imperiosamente seguito.

Adesso mi sembra di avere una pietra nel ventre. È diventata

impossibile la fuga da questo mio corpo e la sua liberazione. La schiavitù. Mi rimproverano di non averne mai parlato. Ma come si può parlarne se tutti nasciamo schiavi del corpo? È come parlare del colore del cielo. O della bellezza del piacere.

Questo male lo conosco bene. È un triste privilegio dell'uomo che invecchia. Altri mali affliggono le donne. Quanti ne ho visto trascinarsi vecchi, per strada, segnando come cani il loro cammino.

Quando sono uscito poco fa ho fatto alcuni passi nel cortile, mi sono avvicinato alle sbarre che lo recingono, senza farmi vedere ho accostato l'occhio ad una feritoia, così ho potuto contemplare per l'ultima volta l'Areopago, teatro per me, che ho trascorso la vita scorrendo, del mio ultimo silenzio. Perché io non ho parlato. O per meglio dire non mi sono difeso. Mi sono limitato a dare quelle poche risposte insignificanti in modo che il processo procedesse nella maniera più spedita. Del resto, come ci si può difendere a settant'anni dall'accusa di qualcosa che hai fatto tutta la vita? Dal fatto stesso di aver vissuto.

La notte si faceva più fresca. Ho sentito una civetta gridare. Poi ho chinato lo sguardo, attirato il mio orecchio da un sonoro russare nel vicolo. Ho aguzzato nell'oscurità lo sguardo e ho riconosciuto, distesi, i miei discepoli: Critone, Fedone, Apollodoro, Asclepio. Dormivano. Mancava solo Platone. O forse semplicemente non l'ho visto. Un solo ulivo secolare mi faceva compagnia. L'ho abbracciato, come facevo spesso quando ero giovane. Mi è sembrato di sentire tutte le voci del mondo. Ed anche la pace.

Ma adesso beviamo questa bevanda così amara e così dolce.

Ecco. La notte colora di buio il mio tempo... Avrei potuto essere un polemico marinaio come Ulisse, oppure un tranquillo e astuto ortolano... Ecco mia madre, che strano, ecco la tazza da latte che usavo e che ruppi bambino... Ecco la luce senza ombre. La vita senza respiro. Forse, vedremo... Le parole pesano come l'ombra della schiena di un asino... La vita.

## AREOPAGO

\* \* \*

*Lo sciagurato vecchio che tanto amo e ho amato ha bevuto la cicuta. Ha scelto volontariamente la morte col suo silenzio davanti ai giudici e invece avrebbe potuto essere re degli Ateniesi. Per fortuna, lui non lo sa, ma negli ultimi dieci giorni ho corrotto il suo onesto carceriere e da uno spioncino nascosto ho potuto vederlo e ascoltarlo, dato che come molti vecchi ama parlare ad alta voce con se stesso.*

*Così la sua saggezza e le sue ultime parole non andranno perdute. Tutto ho registrato con cura ed attenzione. Con qualche piccolo aggiustamento, s'intende. Dunque scriviamo: "La notte attica riempie di grilli il cuore dell'uomo e mette cicale nei capelli delle donne."*

Atene – Delfi, 1 novembre 2001



SIMONE BANDIRALI (Soresina, CR, 1952), iscritto all'A.M.S.I. dal 2013. Medico di famiglia. Ha pubblicato quattro raccolte di versi. Ha vinto numerosi premi letterari. L'incontro con Alda Merini nel 1992 è stato l'inizio di un'amicizia intensamente vissuta. Per lei ha curato la realizzazione di quattro libri.

Contatti: via Nazario Sauro, 5 – 26013 Crema  
segreteriabandirali@hotmail.com  
333 3612861

SILVANA MELAS

L'APE

Mi alimento di lenticchie e fagioli,  
di cioccolatini alla grappa, stacco con un morso  
il tappo e succhio il liquore: sono l'ape  
che non produce miele. Non operaia e non  
regina. Ho perduto le uova  
in una chiazza di sangue.

I DONI

Come sorrise mia madre il giorno  
in cui nacqui non sorriderà mai nessuno,  
come fu deluso mio padre perché  
non ero un maschio molti lo capiranno.  
Mia madre mi diede le occhiaie profonde  
e gli occhi tristi della madre, mio padre  
mi trasmise il gusto della ricerca dentro  
se stessi e tra le righe, il piacere del cibo  
e della carne, il gioco delle parole.  
Mia madre frenò i miei vezzi adulterini,  
adombrò punizioni per il peccato,  
mio padre m'insegnò che si poteva  
chiedere il perdono dopo aver peccato.



ORGIA

Un'urna mondata da ceneri,  
filari di isodome pietre  
e prendere il pasto  
su un'ara dipinta ancora  
di rosso con sangue aggrumato  
di vittime ed ocre,  
suggere il latte alla dea,  
per lavacro mondarsi i peccati  
in un calderone sbalzato,  
ornarsi la gola ed i polsi  
con l'oro attorto  
dei Celti e piantare in cortile  
le querce al rovescio,  
al sole le vecchie radici,  
strusciare col ventre malato  
sui betili, brindare e brindare;  
scordando i muscoli rigidi  
dormire con Bacco e le Menadi.

LA LUNA NON ABBocca

La luna non abbocca  
all'amo e stanotte  
resterò sola  
a sfondare il cuscino  
a destra, a sinistra  
a destra, a sinistra.  
Colloquio col sonno  
e ingannandolo narro

## POESIA

gli impossibili amori,  
i contorcimenti di quando  
nella pineta copulai col gambo  
più compiacente e di quando  
coperta dalla pioggia d'aghi  
dei pini offrivo il muschio  
più vellutato e le bave  
più scivolose. Non inganno  
il sonno, non inganno la notte:  
a destra, a sinistra.  
Sul cuscino. Sola.

## ABBAGLI

Adopero esche e abbagli. Mi tormento  
per sapere dei Fenici e dei loro amori.  
Per sapere se il mausoleo di Alicarnasso  
pesa ancora su Mausolo e se Artemisia  
moglie e sorella è felice d'averlo fatto innalzare.  
Così l'ora abbozza all'amo e passa. Il tempo  
non si accorge che il tempo è passato.  
Epicuro m'insegnò a proteggere il mio cuore.



SILVANA MELAS (1942), iscritta all'AMSI dal 1984. Medico di famiglia per 38 anni. Ha pubblicato quattro raccolte di poesie, una raccolta di racconti, un romanzo. Ha appena ultimato un secondo romanzo.

Contatti : Via Sarpi 10 – 03191 Cagliari  
Cell. 3485404072

## LA PARABOLA DI UNA METEORA\*

*Marco Pescetto*

Genova, 7 Aprile 1828. Sulle macerie della Chiesa di S. Domenico, nella piazza omonima, si staglia imponente il massimo teatro cittadino, appena edificato su progetto di Carlo Barabino. Dedicato a Carlo Felice di Savoia, re di Sardegna, vanto e orgoglio dei genovesi che da tempo desideravano un teatro più degno e più consono al prestigio della città, ha gli stucchi ancora freschi e qualche particolare da rifinire.

Ai piedi del Pronao, una dozzina di carrozze attendono clienti. Il teatro questa sera apre i suoi battenti la prima volta e il musicista che si pone all'attenzione di tutti, sbaragliando i rivali più agguerriti, come Rossini, Pacini e Donizetti, è Vincenzo Bellini, giovane e promettente siciliano che, durante il culmine dell'impero musicale rossiniano, ha colto un'occasione da fare invidia a molti suoi colleghi.

Mentre passa sotto la statua del Genio dell'Armonia che troneggia sul colonnato, egli tradisce un malcelato sentimento di fierezza e soddisfazione.

Fioriscono in città e nell'intera penisola i moti rivoluzionari, tra cui la Carboneria, che reclamano l'indipendenza dai regimi assoluti e la libertà di stampa e che trovano in Giuseppe Mazzini, fervente repubblicano e democratico, il più insigne alfiere dei nuovi ideali. Non mancano a Genova mecenati e benefattori.

---

\* Dalla biografia di Vincenzo Bellini scritta da Filippo Gerardi per Giuseppe Salviucci, Roma 1836.

Antonio Brignole Sale, ambasciatore e sindaco della città risanerà la situazione economica dell'Ospedale di Pammatone, rinnovandone i locali con grande beneficio per i malati; sua figlia Maria donerà alla città il grande complesso degli Ospedali Galliera, sulla collina di Carignano e il Padre Ottavio Assarotti sarà il fondatore del primo isituto nazionale per sordomuti.

In questa città di mare dunque, Bellini giunge tra il marzo e l'aprile del 1828 e vi arriva proveniente da Milano, dove con *Il Pirata* rappresentato per la prima volta al Teatro alla Scala il 27/10/1827 aveva colto il primo trionfo della sua carriera, su libretto di Felice Romani.

È intuitivo che il nostro Bellini, prima di raggiungere Milano, sia sbarcato a Genova, provenendo da Napoli e quindi avesse già conosciuto questa città, “costruita su una roccia, ai piedi di un anfiteatro di montagne che quasi abbracciano il più bello dei golfi”, come la descrive Heinrich Heine, in visita a Genova proprio nell'estate di quell'anno. L'opera con cui il giovane musicista inaugura il teatro è *Bianca e Fernando*, rifacimento della *Bianca e Gernando* presentata a Napoli nel 1826. La revisione del lavoro è profonda. Cambiato il librettista, ora è il celebre Romani, riviste arie e aspetti della partitura, le premesse sono buone e l'attesa è molto alta. Gli interpreti sono tre autentiche celebrità: Adelaide Tosi, Giovanni David e Antonio Tamburini. L'azione si svolge ad Agrigento, dove il Duca della città, prigioniero di un usurpatore e prossimo all'uccisione, viene liberato da un vecchio e fidato amico e ricongiunto coi suoi amati figli.

In platea e nei palchi del nuovo scintillante teatro, il pubblico delle grandi occasioni è illuminato a giorno da numerose lampade ad olio. Il teatro è affollato ma non gremito; i prezzi di palchi e platea a 30 franchi hanno tenuto lontani i meno abbienti... Dieci minuti prima dell'inizio dello spettacolo Sua Maestà Carlo Felice e la sua consorte Maria Cristina di Borbone fanno ingresso nel palco

## LA PARABOLA DI UNA METEORA

reale. Il pubblico presente applaude e si leva in piedi, in segno di rispetto. Tutta la nobiltà, l'aristocrazia e l'alta borghesia genovese è in teatro. Per l'aria un incrocio di profumi e baciamani... Il compositore giunge in teatro tra gli ultimi e, riconosciuto da alcuni illustri ospiti, saluta frettolosamente gli ammiratori e prende posto in platea. Il suo aspetto è nobile, lo sguardo fiero; incorniciato da una testa di riccioli biondi, con gli occhi azzurri scruta ogni angolo per coglierne il clima e la temperatura. Ma, improvvisamente, l'attenzione del maestro è catturata dalla figura di una giovane donna: graziosa, dai capelli castani che circondano un profilo fine e delicato, occhi languidi e soffusi di romantica tristezza. È seduta di tre quarti, nel palco laterale n. 4 di terza fila, della famiglia Lomellini. Incrocio di sguardi! Il cuore del musicista accelera, il viso della donna si fa scarlatto. Le luci delle lampade ad olio gradualmente si dissolvono; il silenzio è totale, palpabile; si leva il sipario. È iniziata la storia di un grande musicista e di un grande teatro.

Nel corso del primo atto, mentre l'ispirata musica del catanese accompagna le strepitose note della Tosi, di David e di Tamburini, un turbamento inesprimibile pervade l'animo del nostro musicista, i cui occhi, come stregati, si levano verso i palchi ripetutamente a cercare con ardore quelli della giovane. Lei, d'altro canto, tra l'imbarazzo e il compiacimento, sembra gradire e, con discrezione, ricambia gli sguardi. Quando un fragoroso applauso decreta la fine del Primo Atto, Bellini corre a guadagnare il quarto palco della terza fila; con il pretesto di ossequiare la marchesa Lomellini, vuole conoscere la bella e misteriosa giovane.

- Maestro, che onore – lo accoglie subito la marchesa.
- Gentile marchesa, l'onore più grande è il mio, nel potervi salutare.
- La vostra musica è davvero sublime, tocca il cuore di tutti!
- La vostra gentilezza rispecchia la vostra sensibilità e grandezza d'animo, mia cara marchesa.

– Mia figlia Camilla, sì la Duchessa Litta che voi avete conosciuto a Milano a cui voi avete dedicato la vostra ultima opera, *Il Pirata*, mi ha parlato molto bene di voi e mi ha chiesto di portarvi i suoi saluti.

– Lusingato, mia buona marchesa.

– Permettete maestro, – dice avvicinandosi alla giovane seduta accanto a lei – che vi presenti la Signora Giuditta Turina, appassionata di musica e poesia, nostra cara amica.

È il momento che aspettava... Con emozione crescente, il giovane musicista prende la mano della graziosa signora e la pone sotto le sue labbra: – Lieto di fare la Vostra conoscenza, Signora Giuditta.

– Molto piacere, maestro – sussurra con un filo di voce la Turina; è abbagliata dalla bellezza e dal fascino del musicista, anche se cerca di dissimularlo. I due rimangono per un attimo senza parole: gli occhi ardenti del giovane indugiano negli splendidi lineamenti della donna; la trova ancora più bella di come l’aveva vista dalla platea; e lei, giovane moglie di un ricco commerciante di seta, generoso e buono ma dai modi un po’ rozzi e lontano dagli ambienti culturali, è già partita per un altro mondo. Il suo cuore è già preda di lui, nonostante lo conosca solo da qualche minuto. La marchesa Lomellini, che conosce l’arte del saper vivere, li toglie dall’imbarazzo: – Vorrete essere nostro ospite, maestro, nei prossimi giorni di permanenza a Genova? Ne saremmo molto lieti. – Come destatosi da un sonno profondo, Bellini dice: – Con vero piacere, cara marchesa. Non speravo di meglio! – e, congedatosi da loro, lascia il palco per recarsi in platea.

– Molto affabile il nostro maestro, vero Giuditta? – commenta la marchesa.

– Sì – afferma Giuditta, arrossendo, – è una persona sensibile e gentile.



## LA PARABOLA DI UNA METEORA

Al termine dell'opera, un applauso convinto e fragoroso riempie la sala. È un indiscutibile successo. Più volte, nel corso del Secondo Atto, re Carlo Felice e la sua consorte hanno applaudito a scena aperta; il pubblico è entusiasta sia dell'opera sia dello splendore del nuovo teatro.

In una lettera al suo più fidato amico, il calabrese Francesco Florimo datata 1828, il musicista scrive: “Dunque conobbi questa giovane di appena 28 anni (in realtà ne aveva 25), bella, amabile e di una dolcezza di costumi da fermare in Genova. Là le fui presentato dalla marchesa Lomellini, ed ella m'accolse con tanta bontà che d'allora mi piacque molto..... così, nel tempo che fui a Genova, dall'epoca che andai in scena, quasi tutti i giorni mi trovai con lei..... Non vi fu altro piacere che conversare e stare ore insieme abbracciati, ed immersi in amorosi baci e dirci sempre di amarci...”. Inizia così un amore che, tra i tanti vissuti dall'intraprendente maestro, occuperà un posto molto importante della sua vita affettiva; nel suo dipanarsi durerà lo spazio di sette opere da *Bianca e Fernando* del 1828 fino alla *Beatrice di Tenda* del 1833, due terzi della sua vita artistica.

Da una lettera al suo amico Florimo, Bellini scrive: “Ella è di nuovo a Milano, dove per stare con me non andava a teatro che di rado e, dopo parecchie sere di discorsi amorosi e strette e baci, colsi il fiore dell'amore”. Il suo confidente è sospettoso se non addirittura avverso a questo nuovo amore, anche se, dopo la morte del musicista, muterà d'avviso e manterrà un carteggio con la Turina fin quasi alla sua morte. L'idillio del primo anno si mantiene segreto ed è il periodo più fortunato; poi si ritiene necessario che il musicista sia ospitato, in veste di amico, anche a Casalbuttano, villa che il Turina possiede in una campagna vicino Cremona tra l'Oglio e l'Adda e nella villa di Moltrasio, sempre del Turina, affacciata sul lago di Como. Ferdinando Turina, resosi conto che dal legame con Giuditta non era possibile avere prole,

si era gradualmente allontanato dalla moglie ed era ben consapevole della relazione tra lei e il Bellini, la subiva, a patto che fosse salva la facciata.

Diventa quindi abituale che Giuditta si rechi in compagnia del musicista a Milano, lo accompagni alla prima delle sue opere, lo ospiti nella sua villa sul lago, dove Bellini possa comporre in pace e in armonia con la natura le partiture dei suoi lavori. Sarà sempre vicina a lui quando egli coglierà i trionfi con *La Straniera* alla Scala nel 1829, a Venezia coi *Capuleti* nel '30, al Carcano per *La Sonnambula* nel '31 e ancora nel dicembre del '31 alla Scala con *Norma*, fino al fatidico tonfo del 1833.

Con *Beatrice di Tenda* su libretto di un ostile Romani si celebrano due lutti: il fallimento dell'opera e la fine di un amore. Che il lavoro fosse "degnà sorella" dei capolavori precedenti è fuori discussione. Giuditta Pasta che ricopre il ruolo del titolo canta con grandissima classe come nondimeno fanno i suoi comprimari. Cos'è dunque che non funziona?

La maggior parte dell'insuccesso sembra legato all'eccessivo ritardo con cui il lavoro viene rappresentato. I veneziani, e con essi l'impresario Lanari, attendono l'opera dal dicembre del '32 e Beatrice verrà eseguita la prima volta solo il 16 marzo del 1833. A motivare questo ritardo erano stati, in primo luogo il cambio di soggetto da parte del Bellini che aveva chiesto al Romani un testo su Cristina di Svezia, poi mutato in Beatrice di Tenda, in secondo luogo i soverchi impegni del librettista che, nello stesso momento stava scrivendo i testi della *Parisina* di Donizetti che si sarebbe rappresentata il giorno dopo la Beatrice alla Pergola di Firenze. Da ultimo non possiamo ignorare lo stato di malanimo di Felice Romani, costretto dalla Polizia su richiesta del musicista a raggiungere la città lagunare per concludere il lavoro. Tutto ciò, assieme allo spirito di aperta ostilità presente nell'animo dei melomani veneziani appositamente organizzati per affondare l'opera,

## LA PARABOLA DI UNA METEORA

determina il disastro. Che il lavoro ricordasse alcune arie di Norma e della Sonnambula infatti non poteva costituire motivo di disprezzo e, nonostante la celebre aria “Ah, se un’urna a me è concessa” nella quale l’artista riesce a trovare l’incanto sublime e malinconico delle sue melodie più perfette e che verrà reclamata dall’amico Frederick Chopin, divorato dalla tisi nelle sue ultime ore di vita, va sicuramente a toccare il cuore di buona parte dell’uditorio, essa non è sufficiente a impedire che una bordata di fischi lanciati dal loggione e dai palchi si sovrappongano al canto, obbligando i musicisti alla resa.

Nei giorni che precedono la prima di Beatrice, al maestro, amareggiato dall’impazienza del Lanari e dai ritardi di Romani, giunge la notizia da parte di persona giudicata fidata, che Giuditta si era intrattenuta a casa con una persona fino a tarda notte. La donna viene perentoriamente obbligata a raggiungere Venezia, dopo avere ottenuto a stento il consenso del marito, che in quei giorni aveva ricevuto una lettera anonima. Arrivata nella città lagunare, Giuditta si reca in albergo dal maestro.

– Ebbene? – esclama Bellini, non appena la sua amante si chiude dietro la porta. – Avete avuto piacevoli serate a Milano, in Via Tre Monisteri?

– Buonasera, Vincenzo – esordisce spaventata la poveretta. – Che volete dire?

– Voglio dire che a volte è lunga e noiosa la vita a Milano in solitudine e allora... qualche piccola distrazione... la visita di un amico... può renderla più vivace, può spezzare la monotonia...

– Cosa volete insinuare, Vincenzo? Qualcuno forse, qualche malfidato certo, vi ha fatto credere ch’io abbia delle disdicevoli frequentazioni a Milano? Guardate che vi sbagliate! – Bellini taceva. – E voi credete che con la mia infelice situazione familiare, che ben conoscete, standovi accanto tutto il tempo che mi sia possibile: a teatro, sul lago, a Casalbuttano e in ogni dove, abbia

la voglia e il tempo di passare le serate in compagnia di un altro uomo? Voi...voi siete fuori di senno!

– Le vostre giustificazioni tenetevele per voi – aggiunge freddo il maestro.

– No, Bellini, vi supplico, – dice la poverina buttandosi ginocchioni ai suoi piedi. – Non trattatemi così. Non sono una sgualdrina! Vi ho sempre amato con tutta me stessa da quando vi ho conosciuto; non vi ho fatto torto! – Gli occhi di Giuditta si riempiono di lagrime. – Ho sfidato la sorte e messo a repentaglio il mio matrimonio per stare al vostro fianco!!!

E, vinta dall'emozione, scoppia in singhiozzi.

– Alzatevi – soggiunge secco il musicista. – L'ora è tarda e domani sera ci sarà la prima. Andiamo a coricarci. Il freddo gelido che a quest'ora penetra nei tetri canali di Venezia, sgombri le nostre menti da questi affanni.

– Io sarò vostra per sempre, Vincenzo – dice la donna appoggiando le sue labbra sottili su quelle del suo amante. – Per sempre...

A fine marzo del 1833 Giuditta Pasta viene scritturata per tre opere: *Il Pirata*, *I Capuleti* e *Norma* al King's Theatre di Londra. L'impresario Pierre François La Porte offre a Bellini un contratto di 10.000 franchi anche se poi non gliene verranno corrisposti neanche la metà. Per il musicista siciliano è comunque una bella gratificazione varcare la Manica. Le sue opere vengono però accolte freddamente dal pubblico inglese, ancora soggiogato da Rossini. A Londra Bellini conosce l'avvenente soprano Maria Malibran di origine spagnola che canta al Drury Lane *La sonnambula* in un'edizione pirata in lingua inglese. È l'unica opera che tocca il cuore del pubblico, riscuotendo un caloroso successo. Bellini s'infiamma d'amore per la bella soprano che però non ricambia. Nel periodo londinese egli apprende la notizia che alcune delle sue lettere compromettenti inviate a Giuditta a Casalbuttano

## LA PARABOLA DI UNA METEORA

sono cadute nelle mani del marito. I successivi irridenti pettegolezzi salottieri, le volgari maldicenze diffuse nelle piazze e nelle osterie di Milano e dintorni raggiungono anch'esse Casalbuttano, per cui Turina si sente beffato, ingannato e disonorato, caccia di casa la moglie e intenta la causa di separazione legale. Giuditta, sbalordita e sconvolta dalla reazione del marito, ritorna mestamente a Milano.

Il maestro, dal canto suo, non ne può più della relazione con Giuditta e le comunica laconicamente per lettera che il suo amore per lei in diciotto mesi si è raffreddato. Il legame che li univa si è spezzato per sempre. L'innamorata Giuditta non può farci nulla; il pensiero e il cuore del maestro sono ormai lontani da lei.

La vena creativa del musicista subisce un arresto; per un anno non esce più nulla dalla sua penna. Nell'agosto del 1834, terminata la stagione al King's Theatre di Londra, si reca a Parigi; qui frequenta il salotto di Cristina Trivulzio di Belgioioso in Rue d'Anjou, dove ha modo di conoscere l'élite culturale del tempo: De Musset, Balzac, Liszt, Heine, Chopin, George Sand e molti altri. Intrisa di idee liberali e rivoluzionarie, la seducente scrittrice e patriota aveva aiutato molti immigrati italiani affiliati alla Carboneria e, dopo persecuzioni e fughe, aveva lasciato Milano per recarsi prima in Svizzera e poi a Parigi. Affascinato dalla sua cultura e dalla sua classe, Bellini passa indimenticabili serate in sua compagnia. Quando il 24 gennaio 1835, dopo nove mesi di gestazione, viene eseguita la sua unica opera parigina, *I puritani*, presso il Théâtre des Italiens, il successo è strepitoso. Minuti e minuti di applausi scroscianti, francesi in delirio. Da una lettera di Bellini all'amico Florimo: "Furorone della Grisi, tutto il teatro fu costretto a piangere, perché particolarmente l'entrata lacera l'anima. Tutti i francesi erano diventati matti, si fece un tal rumore, tali gridi, che essi stessi erano meravigliati d'essersi talmente trasportati." E ancora, trascinato a forza Bellini sul palco su richiesta pressante

del pubblico, “mi presentai al pubblico, che gridò come pazzo: tutte le donne sventolando i fazzoletti, tutti gli uomini agitando il cappello.” Il trionfo dei *Puritani* si traduce in 17 repliche in tre mesi. Il re di Francia Luigi Filippo premia il maestro con la Legion d'onore.

Il 7 giugno dello stesso anno Bellini apprende la notizia della morte di Maddalena Fumaroli, sua grande passione quando poco più che ventenne studiava presso il Conservatorio di Napoli. Maddalena è una bella ragazza, di buona famiglia con talento per la poesia e il disegno e durante le lezioni di canto impartite dal maestro ne rimane affascinata. L'idillio nato precocemente si protrae per almeno un anno, ma i Fumaroli, intuito il pericolo, mettono il musicista alla porta, rifiutando qualsiasi proposta di matrimonio. Quando la famiglia, solo dopo che Bellini avrà trionfato a Milano, si mostra incline a cedere, il maestro avrà indirizzato altrove i suoi interessi e la povera Maddalena rimane sconsolata. Così scrive il musicista a Florimo: “La prematura scomparsa della povera Maddalena mi ha spezzato il cuore: leggendo la tua lettera ne piansi amaramente la perdita. Quante passate cose mi son tornate alla mente, quanti ricordi, quante promesse”. E più avanti: “La funesta morte di Maddalena, caduta come fulmine dal cielo, che sembra sdegnato contro di me, mi ha oscurato il cuore, gonfio di lagrime e mi ha fatto divenire triste!! Sono diversi giorni che una lugubre idea mi insegue ovunque e temo di esternarla a te!... Ma!! eccola, non ispaventarti. Mi sembra, e te lo dico con ribrezzo, che tra poco altro tempo, dovrò seguire nel sepolcro la poveretta che non è più e che pure una volta amai tanto. Che si disperda l'infausto augurio! Compatiscimi, o come meglio ti aggrada, compiangimi, caro il mio Florimo. Addio!”. Sicuramente la morte di questa sua antica fiamma deve aver fatto vacillare l'equilibrio interiore del musicista, che si sente perduto nella solitudine di Puteaux e ha paura. Pochi mesi dopo, in

## LA PARABOLA DI UNA METEORA

settembre, Bellini ha una recrudescenza delle febbri intestinali, mentre si trova a Puteaux, un piccolo centro a 10 chilometri da Parigi, ospite dell'amico Salomon Levy, dove soleva risiedere quando voleva evadere dai circoli mondani e dedicarsi alla composizione. Le sue condizioni si aggravano rapidamente. Muore il 23 settembre 1835. Le cause del decesso sembrano poco chiare: si pensa ad un avvelenamento. Viene disposta l'autopsia che conclude per una perforazione intestinale da ulcera e un ascesso epatico. Sulla base di ciò viene ricostruito che Bellini soffriva di colite ulcerosa che già in passato a Venezia nel 1830 si era manifestata con violenti dolori addominali. Ma le assidue attenzioni e cure dei Pollini lo avevano aiutato a superare e recuperare la salute. Sfortunatamente, in quest'ultimo caso – secondo un diario scritto da un medico italiano che lo assistette, Luigi Montallegri e Auguste Aymè, una giovane melomane diciannovenne – i coniugi Levy avrebbero allontanato e vietato l'accesso ai visitatori e avrebbero abbandonato il musicista quando la sua fine appariva imminente. Dato che in Francia meridionale serpeggiava un'epidemia di colera e le condizioni di Bellini potevano far pensare a un paziente affetto da colera, questo spiegherebbe la condotta dei Levy, mirata a non essere sottoposti alle misure restrittive per coloro che fossero stati in contatto coi colerosi.

Finiva così, nella solitudine, la parabola di uno degli astri più luminosi della Storia della Musica. In soli dieci anni aveva donato all'umanità la scintilla del suo genio, regalando con la sensibilità di un fanciullo, melodie di eterna bellezza.

“Giungeva presso la Chiesa des Invalides il corpo del maestro prima di mezzodì recato sopra una bara: i maestri Paer, Cherubini, Carafa e Rossini tenevano in mano i lembi della coltre. Si celebrò il divino sacrificio e durante quello udivansi le più patetiche melodie; poi si cantava un *Lacrymosa* al quale era stato acconcio un motivo dei *Puritani* dal Lablache, dal Tamburini, dall'Ivanoff



*PROSE SPARSE*

e dal Rubini ai quali rispondevano in coro ben duecento cantori.”



MARCO PESCETTO (Genova 1954) Specialista in Anestesia e Rianimazione, medico ospedaliero in servizio presso Ospedale Galliera Genova dedicato alla Neuroanestesia e Anestesia Pediatrica. Iscritto all’A.M.S.I. dal 2015.

Contatti: Via Marcello Durazzo 6  
16122 Genova  
Tel. 0108396087  
Cell. 3204309392

## IL BOCCALARGA

*Giuseppe Ruggeri*

Capita, nei pomeriggi uggiosi di primo inverno, d'infilarci per le traverse del centro urbano battute a quell'ora da un vento umido, graffiante.

Lo si fa nel più dei casi per necessità, perché si è di fretta e bisogna prendere qualche scorciatoia, o magari per puro gusto potendosi così guardare la città sotto un aspetto diverso, oppure ancora perché quelle traverse sono meno trafficate, più riposanti delle vie principali pullulanti di luci, rumori, schiamazzi.

Lo si fa perché ogni percorso, si sa, rispecchia un'abitudine consolidata, una linea congiungente due punti dello spazio che s'accende e spegne nella mente, una spia rossa intermittente che t'insegna la via.

Vie viuzze e vicoletti che dovrebbero far risparmiare strada e fatica appagando così il desiderio di brevità a cui l'odierna e convulsa vita moderna costantemente tende; un reticolato che tuttavia, per i poco accorti, potrebbe anche trasformarsi in un labirinto venir fuori dal quale richiederebbe uno di quei preziosi fili d'Arianna che, all'occorrenza, non si trovano mai.

Diciamo allora che i pochi che possono intraprendere con sicurezza questa sorta di sentiero di nidi di ragno vantano il privilegio d'una bussola invisibile in grado di guidarli verso l'uscita. Gente pratica e sveglia, e soprattutto del posto, capace di districarsi tra le mille insidie che il reticolo in questione proditoriamente propone.

Io – scusate la presunzione – mi annovero tra queste persone. Non ne conosco l'elenco preciso, ma so per certo che vi occupo

una posizione quanto meno invidiabile, non fosse altro che per l'annosa dedizione alla mia città della quale so a menadito morte e miracoli. Soprattutto i miracoli, se così possono definirsi le sue rughe più segrete, le oscure cavità dove s'annida il suo genio secolare.

Ed è per questo che, immergendomi come un pesce nell'articolata planimetria del suo centro, riesco a respirare a pieni polmoni la sensazione d'esserne parte viva, e questo dà carburante alle mie gambe che vi si muovono con spedita destrezza fino alla meta.

Quella sera, contrariamente ad altre volte, mi ero tuffato per traverse perché rischivo di arrivare in ritardo a un appuntamento. Di regola agli appuntamenti arrivo in anticipo perché non riesco a fare a meno di calcolare possibili fughe di tempo legate a eventi imprevedibili. Essere in ritardo sulla tabella di marcia mi disturba sempre, così non ci pensai due volte a scegliere come itinerario un complicatissimo reticolo dal quale, confesso, non ero sicuro di poter venir fuori in tempo per l'orario fissato.

Perché lo feci, allora? Per evitare la via principale, luogo di ripetuti ed estenuanti incontri con amici, conoscenti e scocciatori d'ogni risma dai quali probabilmente non sarei uscito vivo. Il reticolo prescelto mi dava quanto meno la garanzia che non avrei avuto a che fare con il ronzante formicaio che a quell'ora affluiva in massa, intasando le già trafficate arterie del centro cittadino.

Procedevo a passo sostenuto, scansando con leggerezza vari ostacoli materiali – marciapiedi dissestati, cassonetto dell'immondizia rovesciati sulla carreggiata, deiezioni di cani – e tenendo perciò lo sguardo ostinatamente basso.

Basso come il profilo che volevo mantenere, e per di più intabarrato in un metro e mezzo di sciarpa che mi copriva la bocca e parte del naso mentre in testa calzavo un pesante cappello di lana, tale e quale un freddoloso esploratore del Grande Nord.

Non mi ero accorto di lui, eppure una sensazione di disagio

## IL BOCCALARGA

mi attraversò nello sfiorare, con i lembi del mio trench, una sagoma conosciuta.

Una conoscenza epidermica dalla quale istintivamente rifuggivo e che tuttavia, nonostante i miei sforzi, mi si trasmetteva con prepotenza, irrefrenabile.

Fu un attimo, o poco più. Il fruscio dei soprabiti, un passo che rallentava, un richiamo, un saluto o cos'altro. Qualcosa, in ogni caso, che mi obbligò a soffermarmi.

Oh no, non è possibile.

Era proprio lui, in carne e ossa, diritto come un fuso davanti a me.

Il Boccalarga.

Soffiava più forte in quel crocicchio, un quadrivio dove confluivano, oltre ai venti dell'intera rosa, i pensieri e le imprecazioni di un uomo – io, se non si fosse capito – perfettamente cosciente della tegola che gli era piovuta tra capo e collo.

Le staffilate del freddo che con i suoi artigli invisibili si era messo in testa di penetrare la poderosa corazza con la quale difendevo la mia incolumità si fecero a un bel momento insostenibili.

E aveva pure iniziato a piovere. Gocce gelide aguzze come chiodi che s'insinuavano nei reconditi meandri della mia carne, violentandola. Una tortura alla quale non avrei resistito per molto.

Nel frattempo il Boccalarga, esauriti in men che non si dica i saluti, aveva preso a sciorinare le sue ultime imprese che le mie orecchie, attutite dal freddo e dalla sciarpa, percepivano come un'eco remota, un ronzio diffuso e fastidioso.

Lacerti di discorsi insensati, alate apologie che celebravano la sua personalità, il suo coraggio e la sua sagacia, elogi incondizionati al suo operato pronunciati da quanti lo conoscevano e apprezzavano

## PROSE SPARSE

per le inarrivabili virtù di cui era dotato.

Parole, parole e parole che il Boccalarga incastonava come pietre preziose nella capiente montatura della sua sconfinata fantasia. Parole che ricadevano, così come ne erano nate, nell'altrettanto sconfinato nulla del silenzio che io opponevo al suo dire.

Alla fine, quando avevo ormai depresso ogni speranza d'arrivare per tempo al mio appuntamento, il Boccalarga mi domandò di me, di cosa facevo, dei miei programmi futuri.

Un'interlocuzione inaspettata, evidentemente il tipo aveva deciso di darsi una pausa, un momento di respiro prima di riprendere la sua maratona verbale.

Ne approfittai subito e, stringendogli con calore la mano, mi limitai a rispondergli:

“Un'altra volta, caro. Adesso devo andare. Mi aspettano.”

E, prima che il Boccalarga potesse chiedermi dell'altro, mi rituffai nella fitta trama di vicoli da dove ero appena emerso.



GIUSEPPE RUGGERI (Messina 1961), iscritto all'A.M.S.I. dal 2004. È dirigente medico presso l'Azienda sanitaria di Messina. Docente a contratto presso Università di Messina – Sez. Scienze Forensi. Ha pubblicato tre romanzi e due saggi sulla Sicilia.

Contatti: Via dei Mille, 243 - 98123 Messina  
cellulare: 3355303647  
E-mail: gruggy17@hotmail.it

LUIGI GASPARRONI

*dalla raccolta Sorrisi*

PRIMAVERA

Al muovere dell'aria  
s'aprono voci come gemme  
ai rami.  
Risorge da nascoste radici  
la linfa del giovane pesco,  
l'erba già colma i fossi.  
Noi andiamo, un attimo felici,  
su verdi sentieri,  
carezzando siepi di biancospino.  
Nel tuo sorriso la primavera.

MI GUARDI ANCORA

Mi guardi ancora,  
ma resta solo un tacito sorriso  
in quegli occhi non più infantili.  
Hai dimenticato  
le cento belle favole d'un tempo  
e ormai dissolta nell'aria della sera  
nulla rimane della tua immagine.  
Innanzi a questo specchio  
son cadute tutte le parole.

SERA D'AUTUNNO

Preme sui vetri tormento di pioggia  
che giunge da remoti spazi  
come un'eco lontana  
di millenni perduti.  
L'aria ha odore di sfacelo  
nel naufragio autunnale.  
Nei tuoi occhi un'acqua triste  
e la disperata dolcezza  
di un sorriso.  
Attendo allora il lieve tocco  
di tua mano che mi sfiora  
per sentire dentro il mio sangue  
tutto il suo calore.

VOGLIO ANCORA CREDERE

Voglio ancora credere  
al chiarore dell'alba,  
allo stupore dei fanciulli  
dai miti occhi tesi agli aquiloni,  
al rosso dei gerani alle finestre.  
Voglio ancora credere  
Alle parole di mio figlio  
che mi parla di Dio,  
alla stretta di mano dell'amico,  
al tuo sorriso tenere di moglie,  
al miracolo della primavera.  
Non ditemi che tutto è perduto,  
sereno voglio ancora assaporare



## LUIGI GASPARRONI

questa goccia di miele che è la Vita.

### VESTITA DI SILENZIO

Assisa nel profondo della mente,  
vestita di silenzio  
si svegliava la tua immagine  
al suono d'alberi nuovi,  
e voci d'acque, a pianto di vento,  
In quel tempo dell'anno  
Attendevo con cuore logoro  
Di desideri e paure  
Il tuo sorriso colmo d'allegrezza.



LUIGI GASPARRONI, nato a Roseto degli Abruzzi nel 1925, è stato primario pediatra nell'Ospedale Civile di Teramo. Ha pubblicato 7 raccolte di versi. Vincitore di premi letterari, è socio dell'A.M.S.I. dal 1962. Collabora con "La Serpe" e altre riviste con saggi e poesie.

Contatti: Via Fonte Baiano, 11  
64100 Teramo  
Cell. 3490749945  
luigi.gasparroni25@gmail.com

## MARZO MESE DELLA DONNA\*

*Guillermo Alvaroz*

Oggi è l'8 Marzo e celebriamo il giorno internazionale della donna. Lo ha proposto Clara Zetkin durante la conferenza di Copenaghen nel 1910. L'iniziativa fu creata per ricordare ed esaltare il posto che occupano le donne nell'universo, dalla funzione naturale di procreare e conservare la specie fino all'estrema cura dell'ambiente domestico. Ambiente che rappresenta il nucleo del grande scenario cellulare nel nostro pianeta. Fuori dal contesto domestico le donne hanno sviluppato negli ultimi decenni, una variopinta attività sull'arte, cultura, educazione, amministrazione pubblica ecc. lasciando inciso su una pietra il loro delicato e benemerito messaggio per le future generazioni.

Hume e altri studiosi del comportamento umano hanno descritto le contraddizioni e i paradossi che si sono generati nel cervello maschile nei confronti della sua compagna, dall'ostilità e il maltrattamento alle aggressioni fisiche. In questo secolo si parla di sequestri, violenze, incesti, mutilazioni di genitali, schiavitù sessuale e stupri di gruppo, come accade in India e in Sudafrica. Si conferma che ancora prevalgono quei demoni misogini antichi e che ora sono comparsi nuovi lupi bipedi che sono la vergogna del mondo... scoria della storia!

È giusto e necessario quindi, durante questa giornata issare la

---

\* Scrittore ecuadoregno di Quito. Premiato nella sezione lingua spagnola dell'edizione 2015 del Premio letterario internazionale "Gian Vincenzo Omodei Zorini".

## MARZO MESE DELLA DONNA

bandiera di protesta contro la violenza contro le donne e le bambine che colpisce milioni di esseri umani, unirci alle campagne tra cui quella di Eve Ensler, leader dell'organizzazione "Un milione di piedi" e autrice dell'opera *I monologhi della vagina*. Stringere fratellanze e generare il rifiuto sociale verso tutte le forme di violenza contro le donne. Esigere dai governi e dai suoi tribunali di giustizia pene maggiori per questi genocidi che prevalgono con cinismo e mancanza di rispetto in questo ventunesimo secolo e in questo mondo che chiamiamo civilizzato.

Un ritornello spagnolo menziona con molta grazia che una giovane donna o canta o piange, una donna anziana o rimprovera o prega... è vero, perché il suo canto è la melodia che fa vibrare le corde dell'intera umanità con messaggi di allegria. E le sue lacrime sono perle magiche che viaggiano dalle sue guance e toccano i cuori più rigidi e inflessibili. E il suo rimprovero è il ruggire del vulcano che una volta quietato ci mostra la via, la misura e la bontà. E le sue preghiere sono il linguaggio serafico come rugiada caduta dal cielo che si è posata nelle loro mani per darci fede e speranza... Mozart ci inviterebbe semplicemente ad ascoltare la sua opera *Così fan tutte*, titolo che si potrebbe tradurre "Così son esse".

(dalla metà del mondo con le prime piogge di Marzo 2015 del Signore)

## Libri nostri

CARMINE PATERNOSTRO

*Un monello sulla pianta dell'Eden. L'alba del dopoguerra sui tetti del Pollino*

Con una prefazione di Dante Maffia, Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli (CZ) 2015, pagg. 105, € 12

Carmine Paternostro, classe 1946, medico di Morano Calabro, da lui definito "l'angolo più bello del mondo", racconta in questo libro i momenti particolari della sua infanzia che hanno poi segnato indelebilmente il percorso umano e professionale della sua vita.

Gli attori di questo affresco sono le persone care, i familiari, gli amici, i compagni di scuola e di giochi, il

tutto sullo sfondo del cambiamento epocale che stava segnando, nel primo dopoguerra, e in particolare nel Meridione, la radicale trasformazione da un mondo ancora quasi arcaico, dove i valori fondamentali erano certi, affermati da tradizioni millenarie, verso una realtà completamente diversa, dove tutto sarebbe stato messo in discussione.

L'Autore rievoca dalla sua memoria personaggi, fatti, luoghi con stile sobrio ma coinvolgente, che lascia trasparire la commozione del cuore. Sono fogli di diario, di vita, illuminati spesso da citazioni poetiche che rendono il percorso della lettura ancora più avvincente, se è vero che la poesia riesce ad andare oltre, spingendo allo scoperto con la sua forza misteriosa i sentimenti della memoria che tutti ci portiamo dentro.



## LIBRI NOSTRI

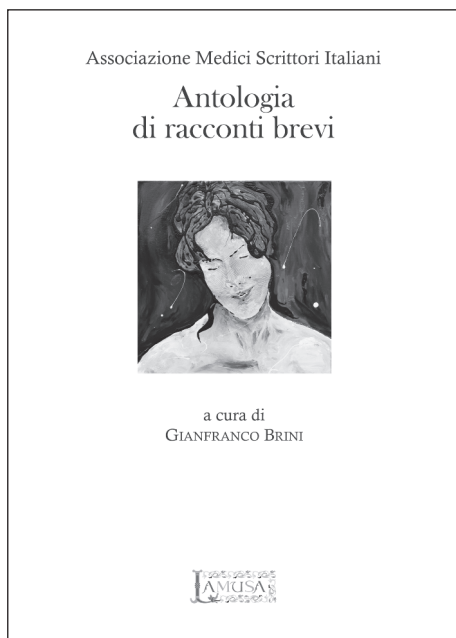
Nella galleria dei personaggi un posto particolare occupa la figura di Padre Pio, delineata con semplicità, attraverso la descrizione di ripetuti incontri "nelle secche campagne di S. Giovanni Rotondo, intorno all'antico Convento "dove "saltavo da un mandorlo all'altro", scrive l'Autore. Le scarne frasi del santo, impresse nella memoria del bimbo con la genuina freschezza del dialetto, lo avrebbero poi sempre accompagnato. Tuttavia è la coralità dei fatti e delle persone a imporsi prepotentemente nella narrazione, portata avanti con discrezione e vorrei dire con umiltà.

"Non coerkeri maximo, containeri minimo divinum est". In queste parole di un altro grande santo, Ignàcio de Loyola mi sembra possa essere ben compreso il significato ultimo di questo libro. Sono infatti i piccoli grandi ricordi, le piccole grandi cose che ognuno di noi tiene dentro a segnare il nostro cammino.

*Simone Bandirali*

*Antologia di racconti brevi,*  
a cura di GIANFRANCO BRINI  
Edizioni Lamusa, Ascoli Piceno  
2016, pagg. 124, € 19,79

Si tratta di una bella pubblicazione che comprende ben trentuno racconti a tema (Un giorno di felicità) e che, a mo' di panoramica, percorre tutta la vasta gamma dei toni della scrittura. Un'ottima occasione per conoscere l'ambiente letterario artistico dei medici-scrittori prosatori, ambiente vario e ricco, degno della migliore tradizione. L'antologia non può che confermare ciò che ho or-



## LIBRI NOSTRI

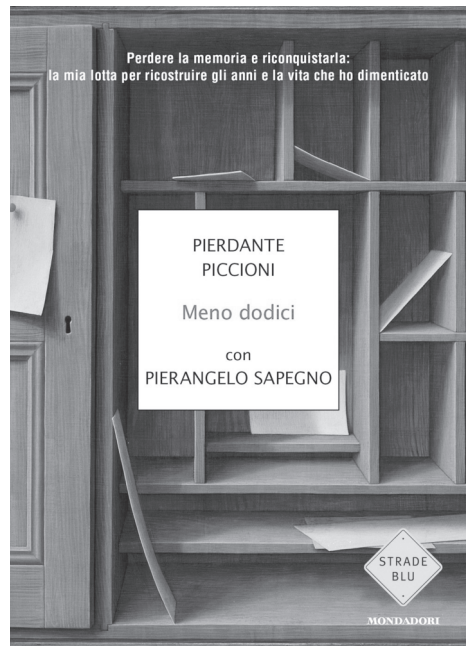
mai appurato in questi primi mesi di direzione de “La Serpe”: il livello qualitativo dei medici-scrittori è buono, molto buono. Possiamo andarne tranquillamente fieri e soddisfatti. Chi scrive ha letto e valutato con attenzione e può affermare che almeno otto dei trentuno lavori si devono collocare ‘in fascia alta’, sono cioè di ottimo livello letterario. Altri per certi versi probabilmente non sono da meno, ma, si sa, la bellezza estetica è questione strettamente personale, perfino contingente allo stato d’animo di chi legge, che può essere addirittura momentaneo. Doppia interessante, perciò, l’esplorazione di un così cospicuo campionario. Ognuno può arrischiare una sua personale classifica.

Carlo Cappelli

PIERDANTE PICCIONI,  
con Pierangelo Sapegno  
*Meno dodici*  
Mondadori, Milano 2016, pagg.  
350, € 20

*Mi sono svegliato alle due del pomeriggio del 31 maggio 2013 su una barella con le lenzuola bianche e le coperte candide al pronto soccorso di Pavia.” Così inizia la storia di un medico che un incidente del traffico trasforma in paziente. Al risveglio l’ultimo ricordo che ha è “ il momento in cui sto uscendo dalla scuola elementare di mio figlio Tommaso, dopo averlo accompagnato in classe la mattina del suo ottavo compleanno.”*

In realtà al 31 maggio 2013 il figlio Tommaso sta per compiere ventanni.



## LIBRI NOSTRI

Nella memoria di Pierdante Piccioni si è formato un buco nero di dodici anni, gli ultimi dodici per cui tutto quello che lo circonda compresi i familiari gli appare sconosciuto.

*“Io ero nato due volte, ma non avevo scoperto perché. ... Con lo sguardo sfioravo appena, con timore crescente, l’estraneità nel mondo.”*

L’opera è suddivisa dall’Autore in tre parti: **buco nero, nato due volte, ritorno al futuro.**

La trama nella sua connotazione potrebbe mimare la cadenza di un romanzo, ma spesso la realtà fa aggio sulla fantasia, mentre la sostanza scientifica e tecnica in particolare della vicenda non può non sollecitare la curiosità del medico lettore dato che protagonista della storia inusuale è un collega, per cui il lessico diventa familiare e condiviso.

Non romanzo, non saggio quindi, ma forse una testimonianza vicina a certa letteratura memorialistica e, dato che si tratta di un buco nella memoria, l’accostamento non è casuale.

*Gianfranco Brini*

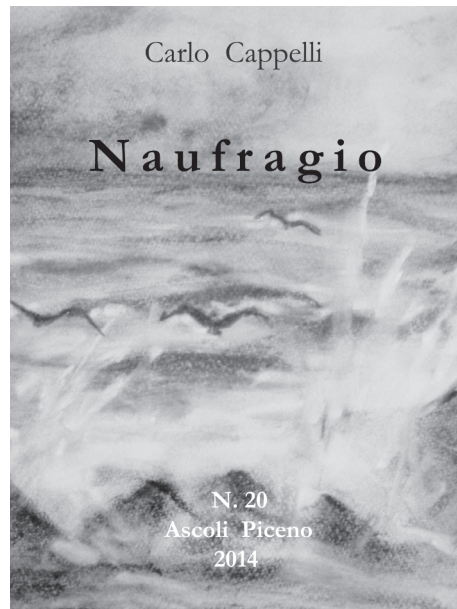
CARLO CAPPELLI

*Naufragio*

“Fatto in casa”, n. 20, Ascoli Piceno, 2014, pagg. 28

Il volumetto numero 20 dei “fatti in casa” che ogni anno, da vent’anni, Carlo Cappelli ci dona, contiene una storia di pura fantasia. Il racconto rispetta il carattere dell’autore, pacato e profondo.

Il naufragio di una nave da crociera nasconde il naufragio di un’anima che cerca la propria identità e la pace. L’isola è un *topos* ricorrente





## LIBRI NOSTRI

in letteratura, con tutto il mistero, fascino e significato onirico. Parte da molto lontano nella mia memoria, dall'Odissea, quando era Ulisse a cercare riposo distrazione e pace. A questo proposito gli esempi in letteratura sono innumerevoli, mi piace ricordare "L'isola di Arturo" di Elsa Morante ambientato a Procida. Come dimenticare poi Robinson Crusoe di Defoe?

Stavolta, nel racconto di Carlo Cappelli, a naufragare però è una giovane donna. Riuscirà Gaia a trovare un equilibrio tra il suo mondo esterno e quello interno? Le sarà d'aiuto osservare da un'isola deserta i gabbiani nel cielo azzurro?

*"... Troppe catene mi ero costruita intorno: era ora di infrangerle, di ribellarsi, di tornare ad essere una creatura del mondo..."*

*Patrizia Valpiani*

### IN MEMORIAM

È mancato improvvisamente CARLO MARCHI. Era un neosocio A.M.S.I. Il suo *Maria Beatrix do mar* gli era valso il premio "Cesare Pavese" per la narrativa edita sezione medici, nel 2015. La storia ambientata in Brasile racconta sapori e usanze che l'autore ha provato in prima persona. Pediatra in Italia e negli USA, è stato anche Esperto del Ministero degli Esteri in Zimbabwe. Soprattutto, per chi come me ha avuto la fortuna di conoscerlo anche solo per breve tempo, lascia il ricordo di una persona di grandissima umanità.

*P. V.*

## NOTIZIARIO

### RISULTATI “LA SERPE D’ORO” 2016 per racconto inedito

Giuria di prima lettura: Valpiani, Venturi, Vercesi (AMSI);  
M. Bianchi, Invernizzi, N. Matelloni (esterni)  
Giuria finale: Elettra Bianchi, Maria Carla Bolis, Elena Dell’Oro

#### Premiati

1. GIOVANNI ASPERTI, *L'uomo di Montecassino*
2. ex aequo SILVANA MELAS, *Il gemmologo*
2. ex aequo ORSO BUGIANI, *Frac in manicomio*
2. ex aequo ALFREDO CASERI, *Sondalo, Valtellina*

#### Finalisti

ALESSANDRO BOIDI TROTTI, *Mio fratello Luigi*  
RINALDO PICCIOTTO, *Dora Bank*

#### Segnalati

(hanno raggiunto più voti dalla prima giuria subito dopo i finalisti)

MARCO PESCIOTTO, *La parabola di una meteora*  
MARCO MARCHETTO, *Il tempo delle donne*  
LANFRANCO LUZI, *Il professore*  
IDA MARCER, *Orgasmo*

## NOTIZIARIO

### PREMIO LETTERARIO NAZIONALE “LA SERPE D’ORO” 2017 Diciassettesima edizione

Quest’anno sarà di poesia: la seconda edizione dedicata a  
*NORA ROSANIGO*

Nora Rosanigo, medico-scrittore, fu per tanti anni presidente del sodalizio e poi presidente onorario. Respirava poesia e viveva alla continua ricerca di quanto più puro e universale ci fosse nel mondo umanistico.

1) Il Premio a lei dedicato si articola in due Sezioni:

a) POESIA EDITA : A1) Sezione medici. A2) Sezione amici dei medici-scrittori.

Alla sezione A1 possono partecipare tutti i medici-chirurghi e odontoiatri italiani che rivolgono interesse alla poesia. È ammessa la partecipazione con un volume di poesie edite durante gli anni 2015/2016. e primi tre mesi del 2017. Alla sezione A2 possono partecipare tutte le persone che si sentano vicine e amiche dei medici scrittori. È ammessa la partecipazione con un volume di poesie edite durante gli anni 2015/2016 e primi tre mesi del 2017.

b) POESIA INEDITA: b1) Sezione medici. b2) Sezione amici dei medici-scrittori.

Alla sezione b1 possono partecipare tutti i medici-chirurghi e odontoiatri italiani che rivolgono interesse alla poesia. È ammessa la partecipazione con una silloge per un massimo di tre poesie inedite in lingua italiana o in dialetto. Ogni poesia non può superare i 50 versi.

Alla sezione b2 possono partecipare tutte le persone che si sentano vicine e amiche dei medici scrittori. È ammessa la partecipazione con una silloge per un massimo di tre poesie inedite in lingua italiana o in dialetto. Ogni poesia non può superare i 50 versi.

2) Tutte le opere, edite e inedite, in italiano o in dialetto, debbono pervenire in 5 copie alla Segreteria Nazionale entro le ore 24 del giorno 31-03-2017 (farà fede il timbro postale), con la fotocopia della ricevuta del versamento. Ogni elaborato della sezione b dovrà

## NOTIZIARIO

essere anonimo, ma corredato da un motto in calce. Le generalità dell'Autore dovranno essere scritte su un foglio a parte, posto in busta chiusa, contrassegnato dallo stesso motto delle poesie.

- 3) È prevista una quota di partecipazione di Euro 20,00 per ogni sezione, da versare con bonifico bancario sul conto dell'Associazione Medici Scrittori Italiani (A.M.S.I.), Cod. IBAN: IT55R0335901600100000069173 con la dicitura "Concorso Nora Rosanigo", quale parziale contributo alle spese di segreteria.
- 4) Il giudizio della giuria è insindacabile. La commissione di giuria che stilerà una graduatoria di merito è presieduta dal Presidente del premio ed è composta da tre componenti interni A.M.S.I. e due esterni all'associazione.
- 5) Le opere partecipanti al Premio non saranno restituite, ma gli Autori manterranno la proprietà letteraria.
- 6) È ammessa la partecipazione a più sezioni.
- 7) La cerimonia di premiazione avrà luogo durante il Congresso Nazionale A.M.S.I. previsto per il mese di giugno 2017 a Genova. Previo avviso personale ai vincitori.
- 8) I lavori non rispondenti alle norme dettate dal presente bando non saranno presi in considerazione.
- 9) Verranno compilate graduatorie distinte per ogni sezione. Saranno premiati i primi tre classificati per ogni sezione con targhe e diplomi di merito.
- 10) Nel caso in cui Enti, Istituzioni Pubbliche o Private, mettano a disposizione altri Premi questi saranno assegnati a quei lavori che la Giuria riterrà meritevoli di menzione, come Premi speciali.

## NOTIZIARIO

- 11) L'accettazione di tutte le norme è implicita con la partecipazione al concorso.
- 12) Con l'invio del o degli elaborati i partecipanti ritengono soddisfatto l'onere della privacy in capo al comitato promotore del premio e danno il loro consenso relativamente alle opere inedite alla pubblicazione per una volta sulla rivista dell'associazione, "La Serpe".
- 13) Per ragioni di opportunità, non è ammessa la partecipazione dei componenti il consiglio direttivo dell'A.M.S.I..

Il Presidente dell'A.M.S.I. e del Premio  
*Patrizia Valpiani*

I lavori sono da inviare a:  
DOTT. SIMONE BANDIRALI  
Segreteria A.M.S.I. e Premio Serpe d'oro 2017  
Via Nazario Sauro, 5 - 26013 CREMA  
tel. 3333612861

\* \* \*

Ricordiamo che il numero 4 di dicembre conterrà gli ATTI DEL LXV CONGRESSO di MESSINA e l'inizio della pubblicazione dei 6 racconti finalisti del concorso "Serpe d'oro" con relativa motivazione, che continuerà nei numeri successivi.

\* \* \*

Una nota del Dr. Enrico Aitini ci segnala che per una sua imperdonabile svista il brano poetico pubblicato a suo nome sul n°1/2016 de "La Serpe" dal titolo "Silenzi" appartiene ad altro autore.

## NOTIZIARIO

Annunciamo che il prossimo congresso nazionale 2017 si terrà a GENOVA, organizzato da MARCO PESCIOTTO.

\* \* \*

Dopo il successo e l'ampia partecipazione alla prima antologia dedicata ai racconti brevi, stiamo approntando la seconda antologia che sarà presentata in occasione del congresso di GENOVA del 2017. Il prossimo lavoro corale sarà dedicato alla POESIA DIALETTALE. Sarà composta da due parti: la prima conterrà una selezione di brani poetici in vernacolo pubblicati su "La Serpe" dal 1952 ad oggi da soci di riconosciuto talento in questo campo. Per la seconda parte siamo pronti a ricevere per la pubblicazione poesia dialettale dei soci "contemporanei" interessati ad apparire, previo un piccolo contributo spese che darà diritto a dieci copie del volume, come già avvenuto per la prima antologia. Riferirsi a Gianfranco Brini :gianfranco.brini@libero.it e/o a Patrizia Valpiani: pavalpiani@gmail.com

\* \* \*

Queste e tante altre notizie utili riguardanti la nostra associazione sono contenute nella NEWSLETTER che, con frequenza circa trimestrale, inviamo tramite la nostra segreteria agli indirizzi mail che avete fornito. Con questo mezzo informiamo di quanto stiamo facendo. Per non occupare troppo spazio alla "Serpe" che mantiene il suo carattere sobrio di rivista letteraria, vi invitiamo a leggere le email con attenzione e memorizzare il mittente, il segretario A.M.S.I. Simone Bandirali: segreteriabandirali@hotmail.com

\* \* \*

Ricordiamo di consultare e diffondere il nostro sito: [www.mediciscrittori.it](http://www.mediciscrittori.it)  
Per l'area protetta la password nostra è: amsi1951. Per articoli, notizie, foto da proporre, inviare a Elena Cerutti: [elenacerutti@ymail.com](mailto:elenacerutti@ymail.com) e/o a Patrizia Valpiani: [pavalpiani@gmail.com](mailto:pavalpiani@gmail.com)

# I N D I C E

CARLO CAPPELLI, <i>Editoriale</i>	5
<b>Congresso A.M.S.I.</b>	
Partecipanti	7
Cronaca	7
<b>I nostri maggiori</b>	
PATRIZIA VALPIANI, <i>Mario Tobino</i>	16
<b>Prose sparse</b>	
SIMONE BANDIRALI, <i>Areopago</i>	24
MARCO PESCIOTTO, <i>La parabola di una me- teora</i>	33
GIUSEPPE RUGGERI, <i>Il Boccalarga</i>	45
<b>Gli spazi della poesia</b>	
SILVANA MELAS	30
LUIGI GASPARRONI	49
<b>Prose U.M.E.M.</b>	
GUILLERMO ALVAROZ, <i>Marzo mese della donna</i>	52
<b>Libri nostri</b>	54
<b>Notiziario</b>	59

Finito di stampare nel mese di agosto dell'anno 2016  
dallo stabilimento Stampitalia srl di Ancarano (Teramo)  
per conto della Casa editrice Lamusa di Ascoli Piceno